

R. CONFRATERNITA DEL SS. SUDARIO
CENTRO INTERNAZIONALE DI SINDONOLOGIA

TORINO (ITALIA) - VIA S. DOMENICO 28

CENTRE INTERNATIONAL D'ETUDES SUR LE SINDON
INTERNATIONAL CENTRE OF SINDONOLOGY
INTERNATIONALEN ZENTRUM DER LEHRE UEBER DAS HL. LEICHTENTUCH CHRISTI
CENTRO INTERNACIONAL DE SINDONOLOGIA

S I N D O N

MEDICINA - STORIA - ESEGESI - ARTE



PROMOTORI

PROF. GIOVANNI JUDICA CORDIGLIA - DOTT. GIOVANNI DONNA D'OLDENICO
MONS. ADOLFO BARBERIS - PROF. STEFANO VIGNA

ANNO XI
TORINO

QUADERNO N. 12 - 13
DICEMBRE 1968

EUGENIO VALENTINI S.D.B.

SETTANT'ANNI DI RICERCHE E STUDI SINDONOLOGICI

Riassunto:

L'Autore in questo suo articolo riassume le ricerche e gli studi che in settanta anni si sono fatti intorno alla Sindone: da quando (1898) la fotografia del Comm. Pia diede quei sorprendenti risultati che tutti conosciamo. Vengono poi ricordate le polemiche del Can. Chevalier e gli studi di Paul Vignon e la sua teoria « vaporografica », le ricerche successive alla ostensione del 1931 con le descrizioni fotografiche dell'Enrie, gli atti del I° Congresso Sindonologico (1939), atti che concorsero ad accrescere l'interesse per gli studi sindonologici e ad intensificare le ricerche scientifiche nell'intento di arrivare a sciogliere completamente il mistero della Sindone. Studi e ricerche che portano al Primo Convegno internazionale di studio, con le due sessioni del maggio 1950. Vengono quindi rammentati i più recenti studi pubblicati dal Prof. Pugno e dal Salesiano Don Fossati, il quale con l'ultimo volume apparso recentemente viene a concludere questi settant'anni di indagini e di studio.

Dopo questa approfondita panoramica l'Autore esamina il valido contributo che i Salesiani hanno dato allo studio della Sindone e ricorda in particolare: Don Natale Noguier de Malijay, Don Antonio Tonelli, Don Alberto Caviglia, Don Antonio Cojazzi, Don Pietro Scotti, con brevi biografie che ne esaltano le figure di studiosi e di educatori e fanno conoscere i loro studi e le loro pubblicazioni a proposito della Sindone.

Conclude l'Autore esaminando lo stato attuale della questione intorno al Sacro Lenzuolo e questo sotto l'aspetto teorico - scientifico - esegetico, aspetti tutti che, vagliati in questi settant'anni di studi ed anche di controversie, hanno concorso a rendere più verosimile l'autenticità della Sindone.

Résumé:

L'Auteur dans cet article résume les recherches et les études qui ont été faites sur le Saint Suaire depuis soixante-dix ans: surtout après que la photographie du Comm. Pia donna les surprenants résultats que tout le monde connaît. On rappelle en suite les polémiques du Can. Chevalier et les études de Paul Vignon et sa théorie « vaporographique », les successives recherches à l'ostension du 1931 avec les descriptions photographiques de l'Enrie, les actes du 1.er Congrès Sindonologique, actes qui contribuent à accroître l'intérêt pour les études sindonologique et à intensifier les recherches scientifiques pour arriver à révéler complètement le mystère du Sindon.

Les études et recherches portent à la 1.ère Assemblée Internationale d'Etudes, avec les deux sessions de Mai 1950. On rappelle donc, les plus récentes études publiées par le Prof. Pugno et par le Salesien don Fossati, lequel, avec son dernier livre publié récemment, conclue ces soixante-dix ans d'enquêtes et d'études.

Après cette panoramique approfondie, l'Auteur examine la valable participation que les salesiens ont apportée à l'étude du saint Suaire et, en particulier, il rappelle: don Noël Noguier de Malijay, don Antoine Tonelli, don Albert Caviglia, don Antoine Cojazzi, don Pierre Scotti, avec de brèves biographies qui en exaltent leur aspects de personnes studieuses et éducatives qui font connaître leurs études et leur publications au sujet du Sindon.

L'Auteur conclue en examinant l'actuel état de la question sur le Saint Suaire et ceci du point de vue historique - scientifique - exégétique, ces aspects, examinés pendant soixante-dix ans d'études et de controverses, ont contribué à rendre plus vraisemblable l'authenticité du Sindon.

Summary:

In this article the Author resumes the researches and the studies done in seventy years about the Christ's Shroud: chiefly since (1898) Can. Pia's photograph gave the surprising results we all know. After wards Can. Chevalier's polemics and Paul Vignon's studies and "theory of steam" are reminded, the researches successive to the sight of the relics of 1931 with Enrie's photographic descriptions, the acts of the relics of 1931 with Enrie's photographic descriptions, the acts of the First Sindologic Meeting (1939) wich concur to increase the interest for the sindonologic Studies and to intensify the scientific researches in the intent of succeeding in resolving completely the mistery of the Christ's Shroud.

Those studies and researches take us to the First International Meeting of Study, with its two sessions of May 1950. Then the most recent studies are reminded, published by Mr. Pugno and by the Salesian monk don Fossati, who concludes with his last book recently printed these sevnety years of inquires and studies.

After this deep view the Author examines the valid participation of the Salesian monks to the studies of the Christ's Shroud and he chiefly remembers: Don Natale Noguier de Malijay, Don Antonio Tonelli, Don Alberto Caviglia, Don Antonio Cojazzi, Don Pietro Scotti, with short biographies which exalts these studious persons and educators and let their studies and their publications about the Christ's Shroud be known. The Author concludes examining the present situation of the question about the Christ's Shroud from the historical, scientific, exegetic standpoint. All these different standpoints selected in these seventy years of studies and controversies too, have concurred to give an encreasing authenticity to the Christ's Shroud.

Zusammenfassung:

Der Autor dieses Artikels gibt eine Zusammenfassung der Recherchen und der Studien, die in 70 Jahren um die Sindone stattgefunden haben: hauptsächlich seitdem (1898) die Photographie des Herrn Comm. Pia die erastunlichen Resultate gezeigt haben, die wir alle kennen. Es werden dann die Polemiken des Can. Chevalier und die Studien Paul Vignons und seine "vaporographische" Theorie in Erinnerung zurückgerufen, ebenso die Recherchen nach der 1931 erfolgten Vorlage mit den fotografischen Beschreibungen von Enrie, die Unterlagen des 1. Sindonologischen Kongresses im Jahre 1939, welche dazu beitragen, das Interesse für die sindonologischen Studien zu vertiefen und die wissenschaftlichen Recherchen zur endgültigen Klärung des Geheimnisse der Sindone zu fördern. Diese Recherchen und Studien führen dann zum Ersten Internationalen Studiumtreffen mit den beiden Tagungen im Mai 1950. Weiterhin wurden die von Prof. Pugno und vom Salesianer Don Fossati veröffentlichten neuerlichen Studien erwähnt; letzterer schliesst mit der kürzlich erschienenen letzten Ausgabe diese siebzig Jahre Recherchen.

Nach diesem weitläufigen Rundblick untersucht der Autor den wertvollen Beitrag der Salesianer am Studium der Sindone und erwähnt im besonderen Don Natale Noguier de Malijay, Don Antonio Tonelli, Don Alberto Caviglia, Don Antonio Cojazzi, Don Pietro Scotti, von denen er kurze Biographien gibt, die die Figur der Gelehrten und Erzieher, ihre Studien und ihre Veröffentlichungen bezüglich des Sindone ins Bild rückt.

Der Autor schliesst mit der Untersuchung des gegenwärtigen Standes um die Angelegenheit bezüglich des Hl. Grabtuches und zwar unter historischem - wissenschaftlichem und esenetischem Aspekt die alle in diesen siebzig Jahren Studien und Meinungsverschiedenheiten dazu beigetragen haben, die Echtheit der Sindone wahrscheinlicher zu machen.

I - Problema sindonologico

La prima origine del problema sindonologico, in senso stretto, e da un punto di vista scientifico, si ha nel 1898, in occasione della prima fotografia eseguita dell'insigne reliquia.

L'ispiratore dell'idea di fotografare la S. Sindone fu il salesiano D. Noguier de Malijay, professore di fisica e chimica al liceo « Val-salice ».

Egli ne parlò col barone Manno, presidente dell'Esposizione d'Arte Sacra, che ne ottenne l'autorizzazione da S.M. Umberto I nell'ostensione di quell'anno 1898. L'esecuzione fu affidata al Comm. Pia, cultore appassionato dell'arte fotografica.

Furono però prese anche alcune fotografie clandestine, una delle quali dallo stesso D. Noguier, l'unico che aveva intuito con precisione quali grandi vantaggi avrebbe questo recato alla storicità della reliquia. Ma anche lui rimase sorpreso ed interdetto, quando nella lastra fotografica venne a scoprire il positivo del volto di Gesù. E avvenne a lui, come al Pia — e molto probabilmente fu lui il primo a scoprire il volto del Signore — che poco mancò non venisse meno per l'impressione.

Era la scoperta che la S. Sindone era un negativo perfetto (ad eccezione delle macchie di sangue), e che perciò occorreva guardare la lastra fotografica, o la fotografia della stessa, per avere il positivo; era la dimostrazione scientifica insperata dell'autenticità della Sindone.

Sorse allora un interesse straordinario attorno alla sacra reliquia, che fu ancora aumentato dalla pubblicazione della critica dello Chevalier, e dell'opera del Vignon, approvate da Yves Delage, membro dell'Istituto e libero pensatore, che nella seduta dell'Accademia delle Scienze del 21 aprile 1902 alla presenza del corifeo del libero pensiero M. Berthelot, ebbe a dire: « E' il Cristo che si è impresso da sè sulla Sindone. Che se non fosse il Cristo, chi sarebbe? Un condannato comune martoriato come il Cristo? Ma allora come spiegare l'espressione di nobiltà che si legge su quel volto? » (1).

E il 31 maggio di quell'anno scriveva ancora nella *Revue Scientifique*: « J'ai été fidèle au vrai esprit scientifique en traitant cette question, préoccupé de seul souci de la vérité, sans m'inquiéter si cela ferait ou non les affaires de tel ou tel parti religieux. Et ce sont ceux qui se sont laissé influencer par ce souci qui ont trahi la méthode scientifique ».

Ed è significativo che fosse un libero pensatore a dare una lezione di oggettività a un canonico come Chevalier, che si era lasciato prendere da uno spirito partigiano, in maniera tale da fargli perdere la fama di storico imparziale.

Per chi volesse avere un'idea della vastità della polemica e degli studi pubblicati in proposito su varie riviste, basterebbe che consultasse le pubblicazioni di quegli anni nella bibliografia generale del

(1) ABBÉ N. NOGUIER DE MALIJAY, *Le Saint-Suaire et la Sainte-Face de Notre Seigneur Jésus-Christ*, Paris, Oeuvre du Saint-Suaire, 1922, p. 38.

Dervieux ⁽²⁾, o di quella particolare di D. Noguier posta al termine del suo ultimo studio sulla S. Sindone ⁽³⁾.

E' certo che a rileggere ora gli articoli di quella polemica e segnatamente lo studio del Can. Chevalier, si rimane sorpresi dello spirito di parte da cui parecchi erano animati, dall'imprecisione della conoscenza del problema in parecchi altri e dalla fragilità di certe argomentazioni. Ma questo è quasi inevitabile quando un grosso problema si presenta alla ribalta della storia, e questo problema appassiona una grande massa in modo da suscitare una polemica. Del resto bisogna riportarsi all'inizio del secolo, quando le conoscenze in campo fotografico erano ancora molto rudimentali e si poteva anche sentire uno dei più accesi polemisti, come lo Chevalier, dichiarare di non avere in questo alcuna competenza personale ⁽⁴⁾.

II - Storia degli studi scientifici.

Il primo contributo scientifico alla soluzione del problema sindonologico fu dato dal Vignon che, coadiuvato dal fisico Colson, elaborò una teoria che il Vignon stesso chiamò *vaporografia*.

Il Tonelli così presenta la genesi e le conclusioni dell'ipotesi vaporografica: « Per la formazione d'un impronta che — come nella Sindone — sia sfumata ai margini e presenti le mezze tinte, occorre che si possa generare un'impressione, che va indebolendosi con la distanza, anche là dove il lenzuolo è distaccato e s'allontana dal corpo. Ma per questo occorrono due condizioni: 1) che la materia colorante, a cui è affidato l'ufficio di produrre l'immagine, non sia sul corpo, ma sul lenzuolo, che diviene una superficie sensibile analoga — non uguale — a una lastra fotografica: una lastra sensibile, pieghevole e adattabile al corpo. - 2) che il corpo emetta un *quid* che agisca anche a distanza sul colore e lo fissi alla tela indelebilmente. Dev'essere un gas, perchè attraverso per osmosi le bende. Deve generarsi dal sangue, perchè le macchie di sangue e le ecchimosi sono le parti della figura più intensamente impressionate, più intensamente brune ».

Guidato da queste considerazioni, Paul Vignon ricercò nel Vangelo quale potesse essere la sostanza colorante e richiese alla fisiologia e alla chimica quale potesse essere il reattivo emanato dal sangue.

S. Giovanni racconta che Nicodemo portò sul Calvario 100 libbre (oltre 32 kg.) d'una mistura di mirra e aloe, e che Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo « presero il corpo di Gesù e l'avvolsero in lenzuoli di lino ponendovi gli aromi, come dagli Ebrei si costuma nelle sepolture ».

⁽²⁾ DERVIEUX (Can. Prof.) ERMANNÒ, *Bibliografia della S.S. Sindone di N.S. G.C. venerata in Torino*, Chieri, 1929.

⁽³⁾ N. NOGUIER DE MALIJAY, Salesiano, *La Santa Sindone di Torino*, Con numerose illustrazioni e due appendici relative alle relazioni dei Papi colla Santa Sindone ed alle ostensioni della S. Reliquia, Traduzione del Sac. P. Valetti, Torino, Libreria del S. Cuore, 1930, pp. 113-116.

⁽⁴⁾ CHEVALIER (chanoine) ULISSE, *Le Saint-Suaire de Lirey-Chambery-Turin et les défenseur de son authenticité*, Paris, Picard, 1902, p. 40.

La fisiologia addita l'urea come la materia che, trovandosi sia nel sangue coagulato delle ferite sia nel sudore, genera dapprima carbonato d'ammonio e poi gas ammoniacali.

La chimica sperimentalmente dimostra che le sostanze alcaline — quindi anche l'ammoniaca — reagiscono con un principio dell'aloè, formando una materia colorata e colorante di tinta bruno-rossastra scura, proprio corrispondente a quella delle immagini della Sindone.

Ecco dunque come si può riassumere l'ipotesi del Vignon. Il corpo di Gesù fu deposto dalla Croce, e, poichè *sabbatum illucescebat*, « stava per incominciare il sabato », Giuseppe e Nicodemo l'avvolsero fra i doppi ripiegati del lungo lenzuolo, che era stato impregnato con la mistura di mirra e aloè. La metà inferiore era premuta dal peso del corpo, la metà superiore era adagiata su di esso secondo il suo peso e la sua flessibilità. Il lenzuolo prese contatto con le parti prominenti e restò più o meno distante dalle parti incavate. I due discepoli ne curarono una buona distensione, che però non potè far sparire le pieghe che aveva.

Durante le 36-40 ore fra la Sepoltura e la Risurrezione, « l'ammoniaca, emanata dall'urea del sangue e del sudore, reagì con i granelli d'aloè che divennero circoletti di color bruno aderenti indelebilmente al tessuto. Però la sua azione ebbe varia intensità: le macchie di sangue e le ecchimosi emisero maggior quantità di ammoniaca e diedero un'impressione massima, quindi scurissima, e ben marginata: le parti non ferite nè macchiate di sangue diedero un'impressione d'intensità differente a seconda della distanza del lenzuolo: molto oscure le parti a contatto, gradatamente meno scure fino a svanire nella tinta di fondo, quelle a distanze crescenti. Le parti distanti non diedero un'impressione apprezzabile. Dunque ne risultò *un'immagine negativa*: una rappresentazione del Corpo di Gesù al rovescio della natura anche nei chiaroscuri.

In questa ipotesi anche *tutti* gli altri caratteri della Sindone trovano la loro naturale spiegazione. E' spiegato il monocromismo granulare di tinta rosso-scura, la mancanza d'ogni tecnica pittorica, la mancanza di disegno e di contorno, l'esattezza dell'anatomia e delle proporzioni, la veridica espressione dei segni della Passione, con tutte le particolarità fisiologiche. E' spiegato anche il volto da semita, la nudità del Cristo, le pieghe del lenzuolo, le macchie a forma di losanga, l'insolubilità delle immagini nell'acqua, le macchie dovute a impurità dell'aloè » ⁽⁵⁾.

Questo era il risultato degli studi fino al 1930. Nell'ostensione della Sindone del 1931 fu incaricato ufficialmente il Cav. Enrie a prendere la fotografia dell'insigne reliquia; e il 3 maggio egli fotografò la S. Sindone con tutta la diligenza possibile. Descrisse poi tutto il suo lavoro e i risultati ottenuti in un volume apparso nel luglio 1933, in occasione dell'altra ostensione della S. Sindone concessa per celebrare il XIX cen-

⁽⁵⁾ DOTT. ANTONIO TONELLI, *La Santa Sindone, esame oggettivo*, Torino, SEI, 1931, pp. 34-38.

tenario della Redenzione ⁽⁶⁾. Lo studio e le riproduzioni fotografiche dell'Enrie rimasero poi la base di tutte le ulteriori ricerche sull'argomento fino ai nostri giorni.

Nel 1937 uscì lo studio dell'Hynek, che ebbe una grande risonanza ⁽⁷⁾.

Nel 1938 il Vignon curò la seconda edizione del suo studio, che rimane ancor oggi l'opera più profonda scritta a proposito della genesi delle impronte ⁽⁸⁾.

Si era quasi alla vigilia del Primo Congresso Nazionale di studi sulla Santa Sindone, che ebbe luogo in Torino il 2-3 maggio 1939, sotto l'alto patronato del Card. Fossati e la presidenza di P. Agostino Gemelli O.F.M., presidente della Pontificia Accademia delle Scienze.

Gli atti di questo convegno uscirono alla fine di novembre del 1941 ⁽⁹⁾, e rimangono ancora oggi la miglior raccolta di studi fatta sulla S. Sindone da parte di numerosi specialisti.

L'edizione del volume fu curata da D. Pietro Scotti, allora ordinario di antropologia e etnologia nel Pontificio Ateneo Salesiano, oggi ordinario di geografia all'Università di Genova.

In detti Atti si hanno tre relazioni sull'origine delle impronte (del Prof. Judica Cordiglia, del Prof. Romanese, e del Prof. D. Pietro Scotti); due relazioni riguardanti la Sindone sotto l'aspetto medico-legale (del Dott. Caselli e del Dott. Masera); due relazioni dal punto di vista fotografico (del Dott. Schiapparelli e del Comm. Enrie); una riguardante il tessuto della Sindone (del Cav. Timossi).

Seguono poi altre relazioni di carattere prevalentemente storico-artistico e liturgico, tenute dal Prof. Gedda, dal Can. Barberis, dal Prof. Cognasso, da P. Vaccari S.J., dal Prof. Cecchelli, dal Dott. Viale e dal Prof. D. Eusebio Vismara.

Chiudono il volume alcune comunicazioni, e un resoconto del Prof. D. Piero Scotti sulle ulteriori ricerche, realizzate tra il 1939 e il 1941.

Si deve ammettere che le nuove teorie, presentate al Congresso, differiscono non poco da quelle del Vignon sulla origine delle impronte, dato che cercano di spiegare la genesi di esse in negativo, principalmente mediante il contatto diretto del cadavere con il lenzuolo.

Tuttavia si può dire che tali esperimenti, pur non essendo nella loro fase iniziale, non hanno portato a risultati sicuri, e tanto meno definitivi. Si è ancora nel campo delle ipotesi scientifiche, e le esperienze

⁽⁶⁾ GIUSEPPE ENRIE, *La Santa Sindone rivelata dalla fotografia*, Torino, SEI, 1933.

⁽⁷⁾ HYNEK R.W., *La Passione di Cristo studiata dalla scienza medica moderna*, Milano, « Vita e Pensiero », 1937. (La prima edizione cecoslovacca è del 1935, mentre la traduzione tedesca è del 1936).

⁽⁸⁾ *Le Saint Suaire de Turin devant la science, l'archéologie, l'histoire, l'iconographie, la logique*, par PAUL VIGNON, Professeur à l'Institut catholique de Paris, Masson et C.ie Editeurs, Paris 1938, pp. 216.

⁽⁹⁾ *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, Lice, R. Berruti e C., Torino, 1941, pp. 292.

ottenute sono molto lontane dalla perfezione figurativa della Sindone in cui ogni minimo particolare del corpo ha il suo riscontro perfetto.

Contrariamente a ciò che asserisce il Colli⁽¹⁰⁾ noi non crediamo neppure che sia stato provato apoditticamente che il metodo per contatto debba preferirsi al metodo vaporografico. E in questo diamo ragione al Vignon che, a proposito delle critiche mossegli, così risponde:

« Serafino Dezani fait des critiques. Et j'en fais moi aussi. Mais à quoi bon discuter sur des points de détail, tant que les vapeurs humides continuent de s'imposer, puis par voie de conséquence, l'ammoniaque, l'aloés, et tant que pour les décalques sanguins les mêmes vapeurs sont manifestement irremplaçables? Changeons tout, s'il le faut, et s'il se peut, ou si tout s'enchaîne de façon irrésistible, gardons avec soin ce coté matériel de la thèse, sans quoi devant ce linge la Science n'aurait plus qu'à se taire »⁽¹¹⁾.

Il risultato invece più convincente del Congresso del 1939, fu l'interesse crescente per gli studi sindonologici e la continuazione delle ricerche per arrivare a sciogliere completamente il mistero della Sindone.

Nel 1940 si ebbe la traduzione italiana dell'opera del Barbet: « Le cinque piaghe di Cristo », che aveva avuto la I^a edizione francese nel 1937⁽¹²⁾. Purtroppo non si ottenne la scomparsa completa degli avversari dell'autenticità, che anzi le nuove esperienze e la pubblicazione di questi studi in materia, risvegliarono in studiosi, più ferrati in campo teologico e biblico che non in quello scientifico, nuove reazioni, la principale delle quali si concretò negli scritti di P. Braun O.P. professore all'Università Cattolica di Friburgo in Svizzera⁽¹³⁾.

Il P. Braun accetta in campo storico gli studi dello Chevalier, e in un certo senso, se ne sente il continuatore, anche se si dimostra più moderato nelle sue asserzioni. La prima impressione però che si ha nella lettura del suo studio è quella di un partito preso, che valuta solo le obiezioni contro la Sindone, e minimizza invece tutti gli argomenti in favore.

Anzi, quando si tratta di dare una spiegazione della Sindone — come oggi si presenta —, accettando l'esperienza del Clément, dimostra di non tenere in nessun conto le mirabili rivelazioni — che coincidono con la Passione come è narrata nei vangeli — dateci dall'analisi della Sindone stessa. « Poichè, come ben nota lo Scotti, se è vero che con il procedimento del Clément si possono ottenere dei negativi (e se ne possono ottenere in altri modi anche da cadaveri) tuttavia *quel negativo, con*

(10) GIOVANNI COLLI, *Storia e scienza di fronte alla Sindone*, Chieri, Collana SOS, nn. 77-80, Officina Grafica Editrice G. Astesano, 1942, pp. 84.

(11) *Le Saint Suaire de Turin...* par PAUL VIGNON, Paris, Masson, 1938, pp. 6.

(12) DOTT. PIETRO BARBET, *Le cinque piaghe di Cristo*, Studio anatomico e sperimentale sui dati della Sindone. Prima versione italiana, autorizzata e riveduta dall'autore, con introduzione ed aggiunta del Dott. Pietro Scotti, Torino, SEI, 1940, pp. 144, con 15 tavole fuori testo.

(13) BRAUN F.M., *Le linceul de Turin et l'évangile de saint Jean*, in « Nouvelle Revue Théologique », Lovanio, 1939, p. 900 e segg.; 1940, p. 322 e segg. - Il lavoro fu anche pubblicato a parte (Castermann, Tournai-Parigi, 1939, pp. 76.

tutti i finissimi e perfettamente insospettabili dettagli anatomici, patologici, che è la Sindone non si può ottenere se non da un uomo flagellato, coronato di spine, crocifisso, mentre era vivo (perchè c'è distinzione fra impronta del sangue vivo e del sangue morto)» (14).

Nel febbraio 1942 apparve, a difendere l'autenticità del cimelio di Casa Savoia, il bel volumetto di P. Giovanni Colli S.J., che riassume mirabilmente i termini della questione e le soluzioni proposte.

Intanto la guerra impediva nuove ricerche, e si dovette attendere fino al 1950 per avere una nuova dimostrazione solenne in favore della Sindone. Questa fu data dal Primo Convegno Internazionale di studio, che ebbe due sezioni: una romana, tenuta nel Palazzo della Cancelleria dal 1° al 3 maggio, e l'altra torinese, svoltasi a Palazzo Chiabrese dal 5 al 6 maggio.

Degli Atti di questo primo congresso internazionale fu pubblicato solo un sunto, che apparve come appendice agli Atti del I Convegno Nazionale del 1939, e fu edito dalla Lince nel 1951 (15).

Furono relatori: Dott. D. Pietro Scotti, Dott. Muintz Eskenazi, Doct. Pierre Barbet, Dott. Rudolph W. Hynek, Dott. Leopoldo Lopez Gomez, Dr. Herman Moddern, Prof. G. Judica Cordiglia, P. Edward A. Wuen-schell C.S.S.R., Mons. Joseph Rosérot de Melin, Mons. Pietro Savio, Dott. Tomas Lerga Luna, Prof. Gesualdo Nosengo, Ab. Andrea Combes, Mons. Mario Righetti, Prof. Lorenzo Ferri, Can. Adolfo Barberis, Comm. Bernardo Bellardo. Di questo Congresso si ha una magnifica relazione nel « Salesianum », per opera di D. Pietro Scotti (16).

Nel 1951 il Consiglio Centrale dei « Cultores Sanctae Sindonis », mancando di un organo proprio, adottò, come organo ufficiale per le sue pubblicazioni, la rivista « Salesianum », nella quale vennero pubblicate parecchie delle relazioni del Primo Congresso Internazionale, e principalmente le ricerche di Mons. Pietro Savio, che diedero il contributo più completo in campo storico, che ancora oggi si abbia (17).

Nell'ottobre 1959, per iniziativa della R. Confraternita del SS. Sudario, si costituì presso la chiesa omonima (Via S. Domenico 28) il « Centro Internazionale di Sindonologia », con una rivista propria dal titolo « Sindon » (18).

La rivista presenta gli articoli nella lingua originale, dando però il riassunto anche in altre lingue.

(14) *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, pp. 281-282.

(15) *La Santa Sindone nelle ricerche moderne*, Primo Convegno Internazionale di Studio - Roma-Torino, Anno Santo 1950, Torino, Lince, R. Berruti, 1951, pp. 64.

(16) *Il primo convegno internazionale di Sindonologia*, in « Salesianum », a. XIII; 1951, pp. 136-146.

(17) Di tutti questi suoi articoli comparsi negli anni 1954-1956, si ebbe una pubblicazione a parte nella « Biblioteca del Salesianum », n. 31, col titolo: MONS. PIETRO SAVIO, *Ricerche storiche sulla Santa Sindone*, Torino, SEI, 1957, pp. 400.

(18) R. Confraternita del Sudario, Centro Internazionale di Sindonologia, Torino (Italia). Via S. Domenico 28 - Sindon-medicina-storia-esegesi-arte. - Promotori: Prof. Giovanni Judica Cordiglia - Dott. Giovanni Donna d'Oldenico - Mons. Adolfo Barberis - Prof. Stefano Vigna.

Il contributo finora apportato è notevole, soprattutto in campo storico e artistico, e la presentazione tipografica è elegante ed accurata.

Delle ultime pubblicazioni sulla Sindone, tre sono degne di particolare menzione, quella del Prof. Giuseppe Maria Pugno, Preside della facoltà di Architettura del Politecnico Torinese ⁽¹⁹⁾, e due di D. Luigi Fossati salesiano.

Il volume del Pugno è pregevole per le moltissime riproduzioni fotografiche, che dimostrano la diffusione del culto della S. Sindone, soprattutto in Piemonte.

La pubblicazione deve essere catalogata nel settore storico-artistico, e porta quindi un notevole contributo sotto questo aspetto. Si deve però rilevare che nei lunghi « collegamenti » (così denomina l'Autore, l'insieme delle note di un determinato capitolo), le notizie anche se minutissime ed interessanti, hanno tuttavia molte volte troppo poco legame con il testo.

Il primo volume del Fossati ⁽²⁰⁾ fa invece l'analisi dei documenti storici sfavorevoli all'autenticità della Sindone, e ne dimostra in modo evidente l'inconsistenza. Preziosa è la riproduzione dei documenti contestati, la quale permette a qualunque studioso di poter analizzare personalmente il problema. Così pure è degna di particolare menzione la bibliografia finale che viene ad integrare quella del Dervieux.

Il secondo volume è, come dice il titolo ⁽²¹⁾, un insieme di conversazioni e discussioni sulla Sindone, presentate in forma moderna come altrettante interviste, e in una magnifica edizione. I temi trattati sono la Sindone e i miracoli. La Sindone e la storia. La Sindone e l'analisi radiocarbonica. La Sindone e le Sindoni. La Sindone e la scienza. La Sindone e l'arte. La Sindone e l'Esegesi. La Sindone e i Papi. La Sindone e la devozione. La Sindone e le polemiche.

III - Contributo dei salesiani

In questa storia della sindonologia bisogna ammettere che la Provvidenza ha riserbato una parte speciale ai salesiani. E' avvenuto come di altre iniziative sorte in Piemonte, che furono sparse nel mondo intero per opera dell'espansione salesiana. Ma parlando di questo contributo, non intendiamo tanto parlare della diffusione del culto e della conoscenza della Sindone, quando piuttosto del contributo di studio a proposito del problema sindonologico. Infatti prima della rivelazione fotogra-

⁽¹⁹⁾ GIUSEPPE MARIA PUGNO, *La Santa Sindone che si venera in Torino*, Disegno storico e collegamenti, Torino, SEI, 1961, pp. VIII-395.

⁽²⁰⁾ LUIGI FOSSATI, *La Santa Sindone, Nuova luce su antichi documenti*, Torino, Borla Editore, 1961, pp. XVI-240.

⁽²¹⁾ LUIGI FOSSATI, *Conversazioni e discussioni sulla Santa Sindone*, Torino, Cappella S. Sindone, Piazza S. Giovanni, 1968, pp. 160 con 64 tavole illustrate fuori testo.

fica potremmo citare un discorso di D. Carmagnola e un libretto di D. Giulio Barberis ⁽²²⁾.

Abbiamo visto sopra come l'ideatore della fotografia della Sindone fu il salesiano D. Noguier, e dietro a lui altri salesiani si posero a studiare e a diffondere la conoscenza della venerata reliquia.

E' lo stesso più terribile avversario dell'autenticità della Sindone, il Can. Chevalier, che attesta questo.

Difatti nel suo studio critico sulla S. Sindone, egli così si esprime: « Si, au lieu de s'adresser à des photographes amateurs, comme son fils et l'abbé Raboisson, M. Loth avait soumis le cas à des spécialistes et à des praticiens, il aurait évité d'être complice d'une immense mystification, qui a fait des victimes dans l'épiscopat lui-même et dont les Salésiens de Don Bosco se sont faits — malgré mes avertissements — les propagateurs dans les deux monde, avec les encouragements des autorités » ⁽²³⁾.

Si era nel 1900, e cioè a due anni solo dalla scoperta meravigliosa operata dalla fotografia, e già lo Chevalier poteva attestare questo.

Ad ogni modo, come abbiamo detto, non ci fermeremo su questo aspetto ma cercheremo di illustrare la figura dei principali salesiani che divennero studiosi di sindonologia. Daremo dunque alcune notizie su D. Noguier, D. Tonelli, D. Cojazzi, D. Scotti.

1) D. Natale Noguier de Malijay (1861-1930)

Era nato a Sisteron (Basse Alpi - Francia) l'11 novembre 1861, e apparteneva ad un'antica famiglia della nobiltà provenzale. Nel suo castello avito Napoleone pernottò, ritornando dall'isola d'Elba. Giovane e distinto allievo dei Padri Maristi nel loro collegio di Tolone, aveva sognato dapprima di passare alla Scuola Navale, ma la debolezza della vista l'aveva fatto escludere. Si rivolse allora all'esercito d'Africa, arruolandosi nei Cacciatori. Quale ispirazione divina gli abbia fatto bruscamente cambiare milizia, conducendolo sotto la bandiera di Don Bosco, noi non lo sappiamo; ma nel 1886 lo troviamo nel primo noviziato della Congregazione, a San Benigno Canavese, accolto benevolmente da Don Bosco stesso. Dalle mani del Santo ricevette pure l'abito chiericale nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 24 novembre del 1887, insieme col principe Czartoryski, nell'ultima vestizione fatta da Don Bosco.

Finito il noviziato, ebbe la cattedra di fisica, chimica e scienze naturali nel Seminario per le Missioni Estere di Valsalice, ufficio a cui lo

⁽²²⁾ CARMAGNOLA D. ALBINO, *La Santa Sindone*, Discorso panegirico recitato nella Metropolitana di Torino, il 15 marzo 1895, Torino, Tip. Salesiana 1895, pp. 19.

BARBERIS TEOL. GIULIO, *Descrizione e storia della Santissima Sindone con alcune devote preghiere in suo onore*, Torino, Libreria Salesiana, 1898, pp. 31.

⁽²³⁾ *Etude critique sur l'origine du Saint Suaire de Lirey-Chambéry-Turin*, par le chanoine ULYSSE CHEVALIER, Correspondant de l'Institut, Paris, Alphonse Picard Libraire, 1900, pp. 55.

designava la sua buona cultura scientifica, e che egli esercitò dodici anni con crescente fortuna. A fianco del suo insigne amico Don Nassò, direttore degli studi, che egli amava come un fratello, fece opera d'apostolato intellettuale di prim'ordine. Infatti quel suo insegnamento fruttò alla Società Salesiana non solo un magnifico gabinetto di fisica e chimica, ma soprattutto una generazione di studiosi, che nei vari collegi salesiani e più ancora nelle Missioni seppero mettere a profitto delle anime i limpidi principî della scienza applicata, appresi da Don Noguier. Quanti bravi metereologi preparò egli, senza saperlo, per la rete di osservatori eretti nel primo trentennio del secolo dai salesiani in tutte le repubbliche sud-americane!

Fu al termine del suo soggiorno a Valsalice, e precisamente nel 1898, che egli ebbe, come abbiamo detto, il primo contatto colla Sindone, di cui divenne uno degli studiosi più appassionati. Quella fotografia presa di sfroso durante l'ostensione, divenne il punto di partenza per una lunga serie di studi. Per circa trent'anni difese con ardore e con buoni argomenti l'autenticità della Santa Sindone. Per mezzo di articoli, opuscoli, polemiche, conferenze, riviste, immagini, divulgò e trasfuse in molti la sua convinzione. Egli fu davvero un apostolo infaticabile di questa insigne reliquia, e la fiamma del suo zelo illuminò e riscaldò molte anime in tutte le parti del mondo. Da Valsalice i suoi allievi che partivano per le terre di missione, diventavano i divulgatori di tale devozione, e i sostenitori dell'autenticità della Sindone, dovunque si trovassero.

E dire che questo apostolato diretto della scuola egli potè esercitarlo per soli due anni, dopo la scoperta del negativo della Sindone, perchè nel 1900 l'obbedienza lo portò a Parigi-Ménilmontant, come direttore dell'importante e numerosa casa posseduta dai salesiani nel punto più elevato della Capitale. Ma purtroppo la procella s'avvicinava. Sotto i suoi occhi e nonostante i suoi consigli vide crollare vent'anni di fatiche salesiane. Era la cosiddetta legge sulle Associazioni che disperdeva ai quattro venti le congregazioni religiose. Don Noguier valicò le frontiere e andò a Liegi, dove assunse la direzione dell'Istituto San Giovanni Berchmans. Ma vi rimase solo un anno, perchè Parigi lo riveleva.

Andato un po' di tempo a tentoni, trovò alla fine la sua via, aprendo una casa-famiglia per studenti di scuole superiori. Nulla gli mancava per riuscire nell'impresa, possedendo egli attitudini amministrative, cultura generale non comune, relazioni cospicue, e per giunta, da vecchio scienziato, sapendo far di tutto con le sue mani.

L'opera prosperò per un decennio fino alla prima guerra europea, che spopolò la casa, portandone al fronte quasi tutti gli ospiti. Solo individui di passaggio, per lo più salesiani, le davano ancora un'apparenza di vita. Allora Don Noguier prese armi e bagagli e marciò in altra direzione, dedicando al sua indefessa attività alle opere della stampa. Si buttò dunque al lavoro editoriale, e sparse per tutta la Francia, libri che illustravano Don Bosco, la sua opera, il culto alla Vergine Ausiliatrice e la Santa Sindone.

Frattanto egli continuava ancora le sue esperienze di laboratorio e anche al termine della sua vita amava intrattenersi in queste ricerche,

tanto che i confratelli gli dicevano scherzando: « Ma che fortuna sarebbe se un anarchico gettasse una bomba nel suo laboratorio. Finalmente anche lei smetterebbe di lavorare e si concederebbe un po' di riposo! ». Ma egli rispondeva: « State zitti. Il rimedio sarebbe peggio del male. Io sono come quei vecchi capostazione che muoiono poco tempo dopo essere andati in pensione. Il lavoro è la mia vita ».

Negli ultimi tempi aspettava con febbrile impazienza la tanto promessa ostensione della Sindone. Al fine di stabilire su base scientifica la sua tesi favorita, si era accaparrati a Parigi i migliori fotografi e aveva scambiato con la Real Casa una seria corrispondenza per ottenere le necessarie autorizzazioni.

Nel 1928 passando da Torino aveva sollecitato l'alto favore del Principe Ereditario e si accingeva ad ottenere quello del nuovo Arcivescovo, quando miseramente la morte lo colpì al cervello. Egli soccombeva proprio alle soglie della Terra Promessa, a due passi dal raggiungimento del suo grande sogno. Non più nella copia che le mostra impresse sul lenzuolo di Torino, ma nell'originale medesimo egli andava a contemplare le fattezze dell'Uomo-Dio. Spirava il 21 dicembre 1930 nella casa di Port-à-Binson. Don Noguier lasciò in quanti lo conobbero, il ricordo d'un grande lavoratore.

Il suo spirito era tutto fuoco ed in perpetua ebollizione. Un disegno succedeva all'altro, ed egli non poneva tempo in mezzo per attuarlo.

Per cogliere, anche al termine della sua vita, i progetti che egli aveva sulla Santa Sindone, basta leggere le proposte che egli fece in vista della prossima ostensione, e che si trovano nel suo volume: *La Santa Sindone di Torino* (24).

Parecchie di queste proposte furono realizzate nell'ostensione del 1931, ma non tutte. Se si fossero eseguiti completamente i suoi consigli, oggi noi avremmo una documentazione ancor più ricca in favore dell'autenticità della Sindone.

Le opere che egli lasciò scritte sull'argomento, non molto numerose, ma di capitale importanza, sono:

- 1) Un articolo sulla Sindone apparso in « *La vie Catholique* » il 3 maggio 1902;
- 2) *Autour du Saint-Suaire*, in « *Revue du Monde Invisible* », Paris, Juin 1902, pp. 25-45;
- 3) *Le Saint-Suaire de Turin*, Oudin, Paris 1902;
- 4) *Le Saint-Suaire et la Saint-Face de Notre Seigneur Jésus-Christ*, Paris, *Oeuvre du Saint-Suaire*, 14 rue de Bagneux, 1922, pp. 64 (tradotto anche in tedesco);
- 5) *Le Saint-Suaire de Turin*, Editions Spes, Paris 1929, pp. XIII-114;

(24) N. NOGUIER DE MALIJAY, *La Santa Sindone di Torino*, Traduzione di Don Pietro Valetti, Torino, Libreria del S. Cuore, 1930, pp. 103-109.

6) *La Sindone e il S. Volto di N.S.G.C.* - Traduzione del Sac. Prof. A. Caviglia, nelle « *Lectures Catholiques* », Torino, SEI, 1930;

7) *La Santa Sindone di Torino* - Traduzione di Don Pietro Valetti, Torino, Libreria del S. Cuore, 1930, pp. 120.

8) Diresse inoltre in Francia la rivista trimestrale « *Le Bulletin du Saint-Suaire* » che ebbe inizio nel gennaio 1925 e terminò dopo quindici numeri nel settembre 1928.

2) *D. Antonio Tonelli (1877-1938).*

Dopo D. Noguier, D. Tonelli fu certamente il più grande studioso salesiano della Sindone.

Era nato a Marzabotto (Bologna) il 14 ottobre 1877. Orfano di padre in tenera età, fu mandato al collegio salesiano di Faenza, dove nello studio assiduo e nella pietà fervidamente praticata, sentì le prime ispirazioni e maturò la sua vocazione religiosa. Fatto il noviziato a Foglizzo nel 1893, fu alunno a Valsalice di D. Noguier nel biennio 1894-1895, e nel 1898, anno dell'ostensione della Sindone, conseguì la licenza liceale. Dal 1898 al 1902 frequentò la facoltà di scienze all'università di Torino, dove si laureò brillantemente all'età di 25 anni ⁽²⁵⁾.

Dal 1902 al 1906 insegnò matematica e fisica nel liceo, fisica e scienze naturali nelle scuole normali; nel 1906 e 1907, ridotto il suo insegnamento a Valsalice, assunse quello di scienze fisiche e naturali e di agraria nella scuola normale delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato.

Il 19 marzo 1905, terminati gli studi teologici, celebrava in Valsalice la sua prima Messa, insieme con Mons. Cimatti, l'amico dell'anima sua, già compagno di collegio, e poi nel diuturno lavoro dell'insegnamento nelle scuole liceali e normali dell'Istituto.

Dal 1909 al 1911 fu inviato nel Mato Grosso, nel Chubut, nella Patagonia e nella Terra del Fuoco, per studi di etnografia e storia naturale; ne riportò materiale prezioso per il museo etnografico-missionario di Valsalice, e notizie importantissime sulle origini, i costumi e le lingue delle tribù di quelle regioni: ne scrisse memorie e ne fece argomento di conferenze, assai apprezzate, in congressi geografici nazionali; ma di quel lungo viaggio, ricco di avventure, di scoperte scientifiche e di impressioni profonde, egli amava ricordare soltanto la gioia santa che provò quando, una sera, giunse in una lontanissima residenza di missione, proprio in tempo per assistere un confratello sacerdote, che, solo, stava per morire. Questi lo salutò come avrebbe salutato un angelo dal cielo; gli disse: « Grazie! E' Don Rua che lo manda... L'ho tanto pregato...! ». Ricevette i sacramenti e morì in pace, da lui fraternamente confortato.

⁽²⁵⁾ Pier Giuseppe Ottaviano nel suo articolo su D. Tonelli apparso in « *Sindon* » (Quaderno 8°, Aprile 1962, pp. 19-39) dice che diede la laurea a 23 anni, e fu ordinato sacerdote nel 1900, ma questo è contraddetto dai dati della lettera mortuaria.

Servì la patria durante la guerra 1915-18.

Ottenuto il congedo, D. Tonelli ritornò alla sua scuola e ai suoi studi prediletti, che riuscirono preziosi anche nel campo religioso. Egli aveva ereditato dal suo professore D. Noguier l'amore e l'interesse per la Sindone e negli anni 1929-34 pubblicò quanto in lunghi anni aveva meditato su questo argomento. La sua era stata una meditazione scientifico-spirituale, perchè da ricercatore paziente e santo aveva speso molto del suo tempo a studiare questo problema, facendo esperienze e contemplando contemporaneamente quel Volto di Cristo che parlava così profondamente al suo cuore.

Se n'era anzi innamorato tanto che non tollerava altre immagini imitate della Sindone, ma che non riproducevano perfettamente l'originale fotografico. Don Cojazzi che gli fu accanto in quegli anni e che lo spronò a pubblicare i suoi studi sulla Sindone, così scriveva di lui: « Nel 1931 egli fece parte del comitato che con il Cav. Enrie eseguì la fotografia del santo Lenzuolo. Io lo ricordo in quella notte che passammo a esaminare la reliquia, calata davanti all'altare per la presa fotografica. Erano presenti i più dotti stranieri, fra cui il celebre Paolo Vignon. Vidi allora che essi interrogavano e ascoltavano don Tonelli come si ascolta l'autorità massima » (26). Per illustrare il prezioso Lenzuolo e anche per difenderlo contro avventate obiezioni, scrisse dotti articoli su *Rivista dei giovani*, dal novembre 1929 all'agosto 1933. Il tutto poi raccolse in un volumetto edito dalla SEI, che costituisce il suo contributo più importante alla soluzione del problema sindonologico.

Altre notizie e altro materiale inedito è fornito dall'articolo sopracitato di Pier Giuseppe Ottaviano, pubblicato su questa stessa rivista.

Don Tonelli « fu una di quelle anime rare che si chiudono nella corazza della modestia per difendersi contro il pericolo di venir lodate. Bisognava stare con lui a lungo, per vedere di quante gentilezze cristiane era pieno quel cuore e di quanta soda scienza era piena quell'intelligenza » (27).

La sua umiltà lo fece padrone dei cuori, e anche per questo fu ammesso nella commissione dei dotti che poterono esaminare più da vicino la S. Reliquia. Questa sorte invece fu negata al suo maestro, e forse fu una delle cause della sua morte prematura. D. Noguier infatti aveva un carattere foso e battagliero, e forse le sue proposte un po' ardite non incontrarono il gradimento del re, che gli negò l'ammissione nel gruppo degli studiosi che dovevano osservare più da vicino la santa reliquia. Tale negazione non ebbe conseguenze, perchè D. Noguier morì prima dell'ostensione della Sindone, e si può anche pensare che al momento del grandioso avvenimento l'autorità reale avrebbe potuto ripensare la decisione, e concedere al primo divinatore del negativo della Sindone una partecipazione a cui egli aveva certamente diritto.

(26) DON COJAZZI, *La morte d'un valoroso difensore della Sindone: Don Tonelli*, in « Rivista dei giovani », Anno XIX, n. 2 (febbraio 1938), p. 60

(27) *Ibidem*, p. 58.

Don Tonelli, invece, con la sua umiltà, ottenne la massima libertà, ed egli stesso narrando tale sua partecipazione scriveva: « Per generosissima bontà dell'Eccellentissimo Arcivescovo di Torino, ebbi la fortuna di poter assistere, in unione col Prof. Paolo Vignon e con l'avv. Pia, alle operazioni per la nuova fotografia della Sindone, eseguite con zelo e perizia dal valente professionista torinese, Cav. Enrie.

La Sindone si manifesta molto monda, di colore appena appena giallastro.

Le macchie delle bruciature sono di color bruno olivastro, non molto intenso all'occhio. Il modellamento del corpo è senza contorno e appena visibile a occhio: è di color rossigno. Verso l'una dopo mezzanotte, feci notare al Prof. Vignon e ai presenti che l'intensità della figura s'era aumentata e nello stesso tempo notai che l'umidità assorbita dal tessuto (il 3 maggio fu giornata piovosa e umidissima) aveva fatto sorgere delle bolle per allungamento dei fili di trama e d'orditura. Ciò conferma l'ipotesi enunciata: l'umidità aumenta l'intensità della figura.

I rigagnoli e le gocce di sangue sono di color rossigno, assai più intenso di quello del modellamento del corpo. Hanno un *margine esattissimo e sono contornate da un bordo ancor più intenso*, largo circa 1 mm. » (28).

E a questo proposito io posso testimoniare che nell'esposizione del 1933 D. Tonelli mi confidò personalmente che a un certo momento (dopo alcuni giorni d'ostensione) ebbe la netta impressione che l'immagine della Sindone era divenuta molto più marcata con un colore tendente di più al bruno. Ed egli attribuì questo alla luce dei potenti fari dei riflettori che erano stati messi all'interno della cupola e che illuminavano potentemente la Sindone. Avendo avvertito le autorità di questo fenomeno, ottenne, per suo suggerimento, che detti riflettori fossero schermati con vetri gialli, sapendo per sua diretta esperienza, che tele arrossate con aloe divenivano intensamente colorate se esposte all'azione della luce bianca del sole.

La bibliografia di D. Tonelli sulla Sindone è riferita sia nell'articolo citato di Pier Giuseppe Ottaviano S.D.B., su « Sindon » (aprile 1962) p. 34, sia nel volume di Luigi Fossati: *La Santa Sindone, Nuova luce su antichi documenti*, a pag. 188.

3) D. Alberto Caviglia (1868-1943)

Un altro salesiano benemerito degli studi sulla Sindone fu D. Alberto Caviglia. Ingegno versatile e vivacissimo, lasciò un'impronta originale, in ogni sua applicazione soprattutto nel campo storico, artistico e letterario.

Studente di università, in età più matura del consueto, ha la non comune sorpresa di sentirsi citato dal professore, che ignorando la pre-

(28) DOTT. ANTONIO TONELLI, *La Santa Sindone, esame oggettivo*, Torino, SEI, 1931, pp. 61-62.

senza alla lezione d'un tanto alunno, si profonde in lodi sul trattato di prosodia e metrica latina, da lui pubblicato qualche anno prima. Il suo studio su Claudio di Seyssel è salutato come opera definitiva non solo nelle consuete recensioni, ma anche da susseguenti opere storiche e da enciclopedie italiane e straniere.

Gli invidiabili talenti sortiti da natura, capeggiati da una meravigliosa versatilità e da una costanza infaticabile, gli consentono di conciliare il serio approfondimento di svariati problemi storici con lo studio appassionato dell'Archeologia Cristiana e dell'Arte Sacra, mentre per altro non scompaiono dal suo tavolo i diletti libri di letteratura italiana, latina e greca. Così, quando l'Istituto Internazionale Don Bosco, il Seminario Metropolitano e l'Accademia Albertina se lo disputano professore ascoltattissimo e amatissimo, sì da credere che egli dedichi tutto il suo tempo alla stesura delle lezioni, mentre alla Deputazione di Storia Patria che lo vuole suo membro, Don Caviglia presenta la sua geniale memoria su Emanuele Filiberto, valenti professori dell'Università di Torino, esaminando il manoscritto di un suo Trattato di metrica greca, pregustano la gioia di poterlo salutare loro collega nell'insegnamento universitario.

Ma, proprio in quel tempo, in cui i tesori di scienza acquisita avrebbero potuto assicurargli nuovi onori e maturare in opere della cui portata più che indizio sono sicura garanzia gli studi parziali e le conferenze tenute a Roma (Studi Romani, Dante Alighieri ecc.), Torino, Bologna, Salisburgo ecc., due amori, che pur sempre avevano dominato la sua attività di studioso, ne sequestrano ormai il luminoso ingegno: Don Bosco e la Teologia Ascetica e Mistica: la seconda per un più completo e sicuro studio del primo ⁽²⁹⁾.

Il suo nome rimane dunque legato agli studi su D. Bosco, ma nella sua attività multiforme e poliedrica, una parte egli la dedicò anche alla storia e alla divulgazione della conoscenza della Sindone.

Don Caviglia non studiò questo problema sotto l'aspetto scientifico, quantunque fosse al corrente delle ricerche degli studiosi, e nelle sue conferenze sapesse esporre brillantemente i risultati che essi avevano trovato nell'analisi del Sacro Lenzuolo, ma si dedicò principalmente, come era sua specialità, agli studi storici.

La sua produzione, oltre alla traduzione del libro del Noguier, consta principalmente di tre studi: 1) Profilo religioso di E. Filiberto e la SS. Sindone ⁽³⁰⁾; 2) La SS. Sindone e le donne sabaude ⁽³¹⁾; 3) La Sindone e l'arte ⁽³²⁾.

Nel primo egli seppe contrapporsi da storico a storico allo Chevalier, confutandone le argomentazioni e facendo prevalere gli argomenti scientifici incontestabili. Scriveva infatti:

⁽²⁹⁾ *Salesianum*, Anno XI (Genn.-Giugno) 1944, pp. 5-6.

⁽³⁰⁾ Nel volume: *Emanuele Filiberto*, a cura del Comitato del IV Centenario di E. Filiberto e X anniversario della Vittoria, Torino, Lattes, 1928, pp. 369-392.

⁽³¹⁾ In: *Fert*, Boll. associazione oriundi savoiard e nizzard italiani, Roma. N. Serie, vol. III, pp. 178-181.

⁽³²⁾ In « *La Festa* », rivista illustrata, Bologna, 1931, n. 23 (3 maggio 1931).

« La rivelazione fotografica basta di per se sola ad accertare che la figura è autentica e non è opera manuale. La Sindone di Torino è la stessa che il *Suaire* di Chambéry e di Lirey, e la continuità storica di essi è assolutamente fuori di discussione. Il che ci fa risalire almeno a mezzo il trecento, quando è evidente (se la storia dell'arte non mentisce) che nessun artista del tempo avrebbe saputo dipingere *così* la figura: tanto meno poi in negativo, che sarebbe (come onestamente riconosce il Chopin) un assurdo... Davanti alla verità intrinseca del *reale* crolla tutta la struttura della critica storica. Dico di critica storica, perchè l'unica opposizione seria dell'autenticità della reliquia venne da quella, e non poteva venir da altra parte... »

Alludo in particolare ad Ulisse Chevalier. Nell'esuberante vegetazione (fioritura, no) di scritti superficiali e pretenziosi a cui diede origine l'ostensione della Sindone in Torino nel 1898 (più di 3000 in cinque anni!), l'insigne maestro dell'euristica medioevale scese in campo, prima nel 1899, riesumando un opuscolo dell'ab. Lalore del 1877, dove si sollevano alcuni dubbi d'indole storica; poi, principalmente, l'anno dopo con *l'Etude critique sur l'origine du SS. Suaire de Lirey-Chambéry-Turin*; in seguito, nel 1902-1903, con altri due scritti, l'ultimo dei quali contenente qualche nuovo documento e l'accertamento topico degli altri.

Le conclusioni ch'egli trasse dalle sue diligenti ricerche e collazioni si riducono capitalmente a due: che la Sindone non ha storia anteriore a Goffredo I di Charny, e perciò non può essere autentica: e che, secondamente, la sua autenticità è contestata dai documenti coevi alla sua comparsa ed emanati dalle autorità competenti...

Alla prova fotografica, prima si ribellò, poi (1902) invocò l'arbitrato di un'Accademia delle Scienze, ad esempio, quella di Parigi (della quale noi conosciamo la risposta); poi tacque, anche perchè si sentì davvero un po' solo...

Spiace che un tant'uomo abbia impegnato l'autorità del suo nome a far con poca serenità e molta acrimonia il processo ad un innocente che non ebbe allora tra i suoi difensori un uomo di pari valore. Qualcuno venne più tardi, ma la causa ormai taceva...

Nella sostanza, lo Chevalier ha ragione quando accusa (ma non era il primo a scoprirlo) il difetto di documenti validi, anteriori all'istituzione di Lirey: non ha ragione nel trarne le conseguenze che egli ricava...

Allo stringere dei conti, chi esamini oggettivamente (e serenamente) la serie dei documenti addotti, vedrà che non può ricavarne una conclusione pro o contro l'autenticità della Sindone, ma soltanto la storia di alcune sue vicende. Non la tesi dello Chevalier » ⁽³³⁾.

Un'ulteriore analisi storica dell'invalidità degli argomenti dello Chevalier è data oggi dallo studio del salesiano D. Luigi Fossati: « La Santa Sindone, nuova luce su antichi documenti ».

⁽³³⁾ ALBERTO CAVIGLIA, *Profilo religioso di Emanuele Filiberto e la SS. Sindone*, in « Emanuele Filiberto », IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria, Torino, Lattes, 1928, pp. 382-385.

4) *D. Antonio Cojazzi* (1880-1953)

Un altro salesiano che bene meritò della Sindone fu D. Cojazzi, allievo di D. Tonelli, come questi era stato allievo di D. Noguier.

E' la genealogia degli studiosi della Sindone che a Valsalice si tramandarono la missione di far conoscere questa insigne reliquia.

Solo che D. Cojazzi, a differenza di D. Noguier e di D. Tonelli, non era uno scienziato, ma un letterato e un conferenziere, e soprattutto un dinamico propulsore di iniziative; per cui la Provvidenza lo mise al fianco di D. Tonelli affinché questi si decidesse a scrivere, e poi si servì di lui come di un araldo del ritratto di Cristo, sia attraverso la sua rivista (la *Rivista dei giovani*, 1920-48) sia attraverso le centinaia di conferenze che egli tenne su vari argomenti in tutta Italia.

Il curriculum della sua vita è presto tracciato.

Quarto di sette figli, di cui tre salesiani, nacque a Roveredo in Piano (Udine) il 30 ottobre 1880. Compì gli studi nei collegi di Mogliano Veneto e di Este. Si formò alla vita salesiana a Foggizzo Canavese, si laureò in lettere e filosofia all'Università di Torino e, dopo un breve periodo d'insegnamento ad Alassio e a Mogliano, si stabilì nel 1908 a Torino-Valsalice, dove rimase fino alla morte, svolgendo molteplici attività di studioso, filosofo, storico, esegeta, agiografo, giornalista, alternate con un intenso apostolato tra i giovani e una fervida carità tra i poveri.

Apostolo zelante, ebbe un'efficacia tutta sua nel parlare alle masse giovanili, alle quali seppe presentare il cristianesimo nella sua interezza, ma in forma amabile, senz'ombra di musoneria. Fare conferenze, infiammare i giovani d'amore per la virtù, esaltandone la bellezza, si sarebbe detto un suo istintivo bisogno; e i giovani lo ascoltavano con interesse, avvinti dalla suasiva eloquenza, dal brio giovanile e spesso anche dalla chiassosa allegria dell'originale parlatore.

Educatore impareggiabile, tenne per quarant'anni la cattedra di filosofia nel liceo di Valsalice, curando con l'istruzione la formazione morale degli allievi, trasfondendo in essi le sue convinzioni con una immediatezza di comunicativa tutta sua. Mirò anche a estendere la sua opera educativa ai giovani di tutta Italia con la creazione della « *Rivista dei giovani* », e, caldeggiando ovunque la fondazione dei Gruppi del Vangelo e delle Conferenze di S. Vincenzo tra gli studenti medi e universitari.

Scrittore originale e brillante compose molte opere agiografiche, apologetiche e di formazione per la gioventù.

Salesiano genuino, ebbe, se pure con caratteristiche spiccatamente personali, alcune tra le qualità tipiche di Don Bosco, come il buon umore, l'ottimismo, l'amore dei giovani e una santa audacia. « Per fare il bene, diceva Don Bosco, ci vuole un po' di coraggio ». Don Cojazzi ne ebbe molto, ma temperato da una carità bonaria e gaia che non urtava nessuno ⁽³⁴⁾.

⁽³⁴⁾ *Bollettino Salesiano*, dicembre 1953, p. 454.

I suoi articoli sulla Sindone furono pubblicati prevalentemente su « Rivista dei Giovani » ⁽³⁵⁾.

Publicò ancora: La Sindone e i Vangeli, in: Giuseppe Enrie, La Santa Sindone rivelata dalla fotografia (1938), pp. 157-166; « Dopo il Convegno di studi sinodonologici », nell'Osservatore Romano dell'11 maggio 1939; la Sindone e i Vangeli, in « La Santa Sindone nelle ricerche moderne » (1941), pp. 265-269; La Sindone nella liturgia bizantina, in « Salesianum », 1952, n. 2, pp. 394-398. Anche nel volume postumo: Un pellegrinaggio in terra santa, ha due capitoli dedicati a questo argomento ⁽³⁶⁾, nei quali tra l'altro scrive:

« Il Redentore fu inchiodato alla croce alle ore 12 del nostro venerdì, corrispondente alla vigilia della Pasqua ebraica, detta *Preparazione* (Parasceve). Al tramonto di quel giorno, cioè alle ore 18, cominciava il riposo sabbatico, il quale, se era sempre rigorosamente osservato e fatto osservare, in questo caso era rigorosissimo, trattandosi del sabato pasquale. Alle ore 15 di quel venerdì il Redentore china il capo e muore. A pochi metri dal Golgota, un ricco signore, Giuseppe originario d'Arimatea, aveva un giardino, dove aveva fatto scavare il proprio sepolcro sul fianco d'un rialzo di pietra massiccia. Benchè membro del Sinedrio, era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei.

Conoscendo bene la legge romana, sapeva due cose. Anzitutto che i cadaveri dei crocifissi venivano gettati in quella valle dell'Innon, dove stavano accumulate le carogne degli animali morti per malattia e altri rifiuti nauseabondi. Un fuoco perennemente acceso bruciava a scopo igienico. (Una specie di forno crematorio). Valle dell'Innon in ebraico si dice *Geinnon*, donde il vocabolo *Geenna*, ripetutamente usato dal Redentore, per indicare il fuoco dell'inferno, simboleggiato dal fuoco perenne in quella valle. Giuseppe d'Arimatea sapeva pure che la legge romana concedeva il corpo dei crocifissi a chiunque lo domandasse.

Con un atto di coraggio, ispirato dalla devozione verso il Maestro, egli appena vede il Redentore spirare in croce si presenta alla fortezza Antonia; domanda udienza e per mezzo d'un interprete chiede il corpo del Nazareno. Pilato si meraviglia che sia già morto, perchè altri crocifissi restavano vivi per giorni intieri, tormentati dal sole, dalla sete, dagli uccelli di rapina e dai cani randagi. Volendosi assicurare della cosa, trattiene Giuseppe e manda un centurione al Golgota, per constatare e riferire. Arrivato al Golgota, il centurione vede che il Nazareno è morto; ma, per maggior sicurezza gli fa dare un colpo di lancia, che passando fra la quinta e la sesta costola, apre il cuore e ne fa uscire acqua [sanguis] e siero.

(35) 1) *La Sindone e i Vangeli*, 1931, n. 5, pp. 275-281

2) *Maggio torinese*, 1931, n. 6, pp. 324-330

3) *La provvisoria sepoltura di Gesù*, 1931, n. 6, pp. 345-346

4) *Il Redentore era zoppo?*, 1932, n. 5, pp. 273-281

5) *Nuovi contributi sulla S. Sindone*, 1933, n. 11, pp. 673-684.

6) *Tre punti fermi sulla S. Sindone dopo il Convegno di Torino*, 1939, n. 5, pp. 306-308.

(36) A. COJAZZI, *Un pellegrinaggio in terra santa*, Torino, Borla, 1954, pp. 124-133.

I nemici del Redentore, presenti e gongolanti, gli fanno pressione perchè affretti la morte anche dei due ladroni ancor vivi. Poichè l'uomo crocifisso muore per asfissia, per ritardare la morte, istintivamente faceva pesare il peso del corpo sui chiodi dei piedi. Rompendo le gambe (crurifragium) questo sollievo era tolto e di qui la morte rapidissima. Fatto questo, il centurione assicura Pilato che il Nazareno è morto e il governatore lo cede a Giuseppe. Questi entra in città e compera da un negozio di oggetti funerari un lenzuolo di lino, fatto a spina di pesce, lungo quattro metri abbondanti e largo un metro e dieci. Un altro discepolo segreto, Nicodemo, compera a sua volta un'abbondante provvista di polvere di aloe e di mirra. Arrivano al Golgota, depongono la salma dalla croce e la stendono sopra il lenzuolo cosparso di polvere, in modo da occupare una metà con la parte dorsale e ricevere l'altra metà sulla parte ventrale. Aiutati da Giovanni Evangelista, dalla Madonna, dalla sorella della Madonna, Salome, da un'altra Maria moglie di Cleofa, e da Maria Maddalena, portano la salma nella seconda camera del sepolcro e la depongono su quella pietra bianca che porta [oggi] i segni di milioni di baci. Davanti alla porta della seconda camera viene rotolato un masso che la chiude.

Tutte queste operazioni si svolsero durante tre ore scarse di tempo: mezz'ora per l'andata di Giuseppe a Pilato; altra mezz'ora per la venuta del centurione e le azioni riferite; altra mezz'ora per il ritorno del centurione; altra mezz'ora per la venuta di Giuseppe e di Nicodemo; un'ora, per deporre la salma, stenderla sul lenzuolo ripiegato sul capo, collocarla nella tomba e chiudere l'entrata. Questo calcolo molto probabile mette a sicuro due grandi punti storici. La sepoltura fu *provvisoria*, per la ristrettezza del tempo. In secondo luogo, quella sepoltura provvisoria aveva lo scopo di ritardare la putrefazione di quel corpo flagellato e martoriato.

Quelle pietose persone sapevano molto bene che il riposo sabbatico durava 36 ore: dalle 18 alle 24 di quella notte del venerdì, le 24 ore della festa di Pasqua, più le 6 del mattino del giorno seguente, prima dell'aurora. Soltanto dopo quelle 36 ore era possibile dare sepoltura definitiva alla salma, con tutte le complesse operazioni che la storia elenca.

Tutto questo è desunto dai quattro Vangeli e spiega come il contatto del corpo ancora caldo e trasudante abbia agito chimicamente sul lenzuolo, cosparso di quella miscela di polvere, annerendo le parti in contatto diretto, lasciando bianche le parti lontane e dando un chiaroscuro nelle parti intermedie. Quella trentina di ore circa rese possibile una posa, provvidenzialmente dosata. Una posa più lunga avrebbe annerito tutta la Sindone; mentre una più breve non avrebbe lasciato tracce. Ecco l'origine di quella Sindone di Torino che, fotografata per la [prima] volta nel 1898, si rivelò un negativo fotografico ».

Non meno interessanti sarebbero le considerazioni sulla Sindone afflosciata dopo la risurrezione del Redentore, e l'analisi dei dati della liturgia bizantina, ma questo è sufficiente per dare un saggio della conoscenza e del contributo dato da D. Cozzani al problema della Sindone.

5) *D. Pietro Scotti*

Tra i salesiani viventi, il migliore sindonologo attuale è certamente Don Pietro Scotti.

Egli si fece salesiano dopo essersi laureato in medicina. Dopo il sacerdozio si laureò in Scienze Naturali e fu quindi professore allo Studentato Filosofico di Foglizzo, poi Ordinario di Antropologia e Etnologia al Pontificio Ateneo Salesiano e attualmente è professore di Geografia all'università di Genova.

Ecco come descrive egli stesso la sua vocazione agli studi sindonologici: « Lo scrivente ha avuto molte fortune, o, direi meglio, grazie, in relazione con il culto e lo studio della Santa Sindone. Prima che io nascessi, nel viaggio di nozze, i miei ottimi genitori si recarono a Torino, nel 1898, per venerare la Sindone; era l'anno fatidico della rivelazione fotografica, e più tardi, nei ricordi di famiglia, udivo rievocare il fervore dell'ambiente torinese per l'inaspettato avvenimento. Ebbi poi la ventura d'essere allievo del Prof. Don Tonelli, uno certo dei più acuti studiosi e dei più validi assertori dell'autenticità della Reliquia, sulle orme di D. Noguier, che pure potei più tardi conoscere di persona. Nel 1931, per felice combinazione, mi trovai di passaggio a Torino proprio il mattino seguente alla notte in cui vennero prese le ormai mondialmente note fotografie del Cav. Enrie. Arrivai a mezzogiorno al suo studio e, senza che prima ci conoscessimo, ci sentimmo immediatamente amici, tanto che per circa due ore rimasi con lui e lo sollevai alquanto nel faticoso lavoro di dare le prime notizie alle personalità che giungevano in numero sempre crescente.

Seguendo le orme del mio maestro Don Tonelli, iniziai i miei studi sulla Sindone, prendendo contatto con i lavori che prima e dopo il 1931 si svolsero intorno alla reliquia, ed eseguendo nel mio laboratorio varie esperienze. Dopo la scomparsa di D. Tonelli, alla cui venerata memoria di salesiano e di scienziato godo di poter dare qui un profondo e sentito riconoscimento, entrai a far parte di quella spirituale e dotta famiglia che è il Centro torinese dei « Cultores Sanctae Sindonis », proprio nel momento in cui si stava pensando a un Convegno di studiosi italiani intorno alle ultime ricerche riguardanti la reliquia torinese » (37).

E da quel Convegno, di cui poi doveva curare gli Atti, l'attività di D. Scotti nel campo sindonologico, non ebbe più sosta. Basta considerare la sua bibliografia in proposito:

1) *La Sindone di Torino. Studi recenti*, in « Vita e Pensiero », Milano (marzo 1939).

(Fu tradotto in tedesco da J. Niederehe, nella rivista « Sanctificatio nostra », Münster, giugno 1939).

(37) DOTT. PIETRO BARBET, *Le cinque piaghe di Cristo*, Torino, SEI, 1940, pp. 7-8.

2) La Sindone di Torino. Quarant'anni di ricerche sperimentali e i problemi che affronterà il prossimo Congresso torinese, nell'« Osservatore Romano » del 12 aprile 1939.

3) Gli studi sulla Sindone di Torino e la esegesi evangelica, in « Scuola Cattolica », Milano, aprile 1939, pp. 227-238.

4) La Sacra Sindone di Torino e le recenti ricerche scientifiche, nell'« Osservatore Romano » del 16 giugno 1939.

(Fu tradotto in francese e pubblicato in « Les dossiers du Saint-Suaire », Parigi, agosto 1939).

5) Il Divino Nazareno e la sua Passione, Ricerche mediche recenti, nell'« Osservatore Romano » del 17-18 luglio 1939.

6) I recenti studi sulla Sindone di Torino, in « Salesianum » 1939, pp. 324-338.

7) Una nuova ipotesi sulla Santa Sindone, nell'« Osservatore Romano » del 5 maggio 1940.

8) Una recente spiegazione della Sindone, in « Perfice Munus », Torino, 10 maggio 1940.

9) Dott. Pietro Barbet, Le cinque piaghe di Cristo, Prima traduzione italiana, autorizzata e riveduta dall'autore, con introduzione ed aggiunte del dott. Pietro Scotti, Torino SEI, 1940, pp. 139 con 15 tavole f.t.

10) O Sudario de Turin, in « O Estado de S. Paulo », S. Paulo (Brasil), 21 luglio 1940.

11) Recenti ricerche sulla S. Sindone, in « Rivista dei giovani », 1941, pp. 82-86.

12) Novità sindonologiche, nell'« Osservatore Romano » del 5 aprile 1941.

13) Le ricerche sul meccanismo delle impronte della Sindone, in « Gioventù Italica », Roma, aprile 1941.

14) Redazione del volume: La Santa Sindone nelle ricerche moderne, Risultati del Convegno Nazionale di studi sulla S. Sindone (Torino 1939), Torino, Ediz. Lince, 1941, pp. 294.

15) Le impronte della S. Sindone e le recenti ricerche della chimica, *ibidem*, pp. 97-120.

16) Ulteriori ricerche (1939-1941), *ibidem*, pp. 277-283.

17) Studi italiani sulla Sindone, in « Rivista dei Giovani », Torino, 1942, p. 75 e segg.

18) La Santa Sindone nelle ricerche moderne, in « Scuola Cattolica », Milano, febbraio 1943.

19) Il problema della Sindone, in « Pensiero Medico », Milano, 31 marzo 1947.

20) A che punto sono gli studi sulla Sindone?, in « Rivista dei giovani », 15 aprile 1948.

21) Il cinquantenario della rivelazione fotografica della S. Sindone, nell'« Osservatore Romano » del 6 giugno 1948.

22) Les études italiennes sur le Saint-Suaire de Turin, in Atti del Congresso Medico Internazionale di Lisbona, 1948.

23) Sindone e scienza, nel « Nuovo Cittadino » (Genova) del 14 aprile 1949.

24) Articoli sul Primo Convegno Internazionale di Sindonologia, in « Nuovo Cittadino » (Genova) dal 3 al 5 giugno 1950.

25) Redazione dell'opuscolo: La Santa Sindone nelle ricerche moderne, Primo Convegno Internazionale di studio (Roma-Torino, Anno Santo 1950), Torino, Lice, 1951, pp. 64.

26) Le ricerche scientifiche sulla S. Sindone dal 1898 ad oggi, ibidem, pp. 19-20.

27) Il Primo Convegno internazionale di studi sindonologici, in « Salesianum », Torino 1951, pp. 136-148.

28) L'autenticità della Santa Sindone, Lettera aperta al Prof. Domenico Argentieri, in « Pensiero Medico », Milano, 10 dicembre 1951.

29) Sindone, in « Enciclopedia Cattolica », vol. XI, c. 692-695.

30) Sarà estesa a tutta la Chiesa la festa liturgica della S. Sindone?, in « Nuovo Giornale », Piacenza, 21 marzo 1959.

31) Sindone, in « Grande Dizionario Enciclopedico » dell'Utet, Torino, 1961.

32) L'incantevole mistero della S. Sindone, in « L'eco di Don Bosco », Genova, n. 2, 1962.

33) La S. Sindone nelle opere di D'Annunzio, in « Atti Accademia Ligure di Scienze e Lettere », Genova, vol. 19°, 1962.

Come si vede il contributo dello Scotti al problema sindonologico è notevole anche se una parte dei suoi studi è sulla linea di un'alta divulgazione.

IV - Stato attuale della questione

Si direbbe che in questi ultimi dieci anni ci sia stata una stasi negli studi sindonologici, anche se la vitalità dei « Cultores Sanctae Sindonis » è in piena ripresa. Gli ultimi studi sono piuttosto in linea storica; e si può perciò fare il punto sulla questione.

E' ancor oggi vero ciò che il Dott. Scotti scriveva nel 1940: « Il problema della Sindone presenta vari lati di studio: il lato storico, archeologico, esegetico, iconografico; quello medico-legale, chimico, antropometrico ecc. Si potrebbe dire che è quasi sorta una nuova branca del sapere umano intorno alla Sindone, ed è la *Sindonologia*. Chi voglia occuparsi del problema oggi ha bisogno di mettersi al corrente di molti

dati, di genere assai diverso; e si deve dire che già è necessaria l'opera di più specialisti per trattare la questione » (38).

Daremo dunque alcuni ragguagli sugli aspetti più importanti del mistero sindonologico.

1) *Aspetto storico*

La storia della Sindone si divide in due periodi netti: quello dal 1353 ad oggi, chiaro e senza controversie. Da Lirey la Sindone passa a Chambéry e da Chambéry a Torino.

Anche in questo periodo ci sono varie vicende ma sono sufficientemente illustrate storicamente, e gli studi odierni come quello del Savio, del Fossati e del Pugno vanno facendo sempre più luce su tali avvenimenti. L'altro periodo, il primo ed il più lungo, è avvolto nel mistero, e da quest'ombra cupa affiora solo qua e là qualche isola che attesta qualche particolare storico, senza permettere di collegare tali scogli che affiorano dalle acque, con un disegno sufficientemente chiaro e verosimile. Il problema centrale in tutto questo periodo è la testimonianza della conservazione di una Sindone impressa.

L'elenco più completo dei testi riguardanti la Sindone dal secolo primo al secolo XIV si ha nell'articolo del Savio, intitolato: *Prospetto sindonologico* (39).

Quasi nessuno però di questi testi parla di una Sindone impressa, se si eccettua il testo del « Liber Mozarabicus Sacramentorum » che in modo vago dice: « Pietro con Giovanni corre al sepolcro, e vede nei lini *le recenti vestigia* del defunto risorto Signore »; e quello chiaro di Roberto di Clari che nella sua cronaca sulla presa di Costantinopoli attesta: « Et entre ches autres en eut un autre des moustiers que on apeloit Medame sainte Marie de Blakerne, où li sydoines là où Nostres Sires fu envelopes, i estoit, qui cascuns des venres se drechoit tous drois, si que on i pooit bien veir le fugure Notre Seiguner, ne se seut on onques ne Griu ne Franchois que chis sydoines devint, quant la vile fu prise ».

La prima testimonianza chiara è dunque quella di Roberto di Clari del 1204.

Evidentemente questo pone un problema duro per lo storico, che deve spiegare un silenzio ermetico di dodici secoli.

Un'altra traccia fu trovata dal sottoscritto negli « Otia imperialia » di Gervasio di Tilbury. Quest'opera fu scritta nel 1211 e pubblicata dal Leibniz nel 1707.

In essa, e precisamente nel libro III, n. 24, egli scrive: « ... emerunt linteum mundissimum tam amplum et extensum, quod totum crucifixi corpus operiebat; cumque deponeretur de cruce apparuit totius corporis effigies in linteo expressa, ad cuius similitudinem et exemplar Nicodemus

(38) DOTT. PIETRO BARBET, *Le cinque piaghe di Cristo...*, p. 112.

(39) PIETRO SAVIO, *Prospetto sindonologico*, in « Sindon », Torino, Anno II, Quaderno n. 3, agosto 1960, pp. 16-31.

vultum Lucanum effigiavit ». Ora è da notare che Gervasio di Tilbury accompagnò Ottone di Brunswick (Ottone IV) a Roma nel 1209, e nel ritorno fu con Ottone IV a Lucca per venerare il Volto Santo.

C'è quindi da pensare che egli raccogliesse una tale leggenda dalla tradizione locale. Anzi pare si possa concludere dalla sua maniera d'esprimersi, che egli abbia avuto tra mano la tradizione scritta. Dice infatti: « ut in gestis de vultu Lucano legitur ». Si può quindi concludere che all'inizio del 1200 nell'Occidente si conosceva l'esistenza d'una Sindone impressa, e, notiamo bene, impressa non in una maniera qualsiasi, ma in tal modo da poter essere stata modello ad uno scultore per ritrarre le sembianze del Cristo ⁽⁴⁰⁾.

2) *Aspetto scientifico*

Dicevamo nel nostro articolo sopracitato: « La documentazione storica dell'autenticità della reliquia, *senza le impronte in essa contenute*, sarebbe ben poca cosa, perchè una sostituzione sarebbe sempre stata possibile, e, trattandosi di un semplice lenzuolo, non troppo difficile in tanto decorso d'anni. Basta riflettere al desiderio di possedere reliquie, esistente in certi secoli, e all'abilità nel mistificare e nel sostituire quadri d'autore in certi altri, per convincersene facilmente ».

Di qui ne segue che gli argomenti più probativi saranno quelli scientifici, desunti dalle qualità delle impronte, e non, come asserisce il De Jerphanion, quelli storici ⁽⁴¹⁾.

Evidentemente non si può dire che il problema della genesi delle impronte abbia avuto una soluzione soddisfacente. Nè la teoria vaporografica del Vignon, nè gli esperimenti del Prof. Romanese, Judica-Cordiglia e Scotti hanno dato delle conclusioni apodittiche, anche se possono spiegare in parte come può essere avvenuta l'impressione.

I successi più strabilianti invece si sono avuti nel campo medico-legale, studiando la passione di Cristo come ci è rivelata dalla Sindone.

Gli studi dell'Hynek, del Barbet, come pure quelli del Vignon, dello Judica-Cordiglia, del Caselli e del Masera hanno rivelato una tale quantità di particolari, da far sì che tale argomentazione possa essere considerata apodittica.

Basti accennare alla corona di spine, colle relative colate di sangue, la guancia e le labbra gonfie, i segni della flagellazione, la ferita del costato, i rigagnoli delle colature di sangue degli avambracci, l'infissione dei chiodi nelle ossa del carpo e non nel palmo delle mani, il capovolgimento in dentro dei pollici delle mani, l'unico chiodo con cui furono conficcati i piedi ecc. ecc.

E' tutta una descrizione della Passione di Cristo non meno precisa ed evidente di quella dei quattro vangeli. Anzi in alcuni particolari la

⁽⁴⁰⁾ Per ulteriori precisazioni vedere il nostro articolo: *Nuovi documenti sulla S. Sindone*, in « Salesianum », 1942, pp. 76-83.

⁽⁴¹⁾ DE JERPHANION, *L'image de Jésus Christ dans l'art chrétien*, in « Nouvelle Revue Théologique », Mars 1938, p. 265.

testimonianza della Sindone è molto più efficace ed immediata di quella degli evangelisti. Ed è evidente quando si pensi che essa è praticamente una fotografia del corpo martoriato di Gesù.

Nessun uomo al mondo poteva essere al corrente di tanti dettagli tecnici e scientifici prima del 1350, e nessun pittore poteva ritrarre *in negativo* tutto ciò senza commettere un cumulo di errori, e meno che meno poteva dare al volto di Gesù una tale espressione di dolore e di maestà.

Ed è per questo che Pio XI poté dire: « Sono immagini del Divin Figlio suo, e perciò già si può dire le immagini più suggestive, più belle, più care che si possano immaginare; esse vengono proprio da quell'ancor misterioso oggetto, ma certamente non di fattura umana (questo già si può dir dimostrato) che è la S. Sindone di Torino ».

3) *Aspetto esegetico*

Uno dei punti per cui i teologi si mostrano diffidenti verso la Sindone è la non concordanza di alcuni particolari forniti dai Vangeli, con quello che sembrerebbe richiedere la Sindone nella genesi delle sue impronte. Bisogna evidentemente ammettere che queste difficoltà sono serie e non facilmente solubili, ma è anche vero che si risolverebbero più facilmente se si considerasse l'insieme degli argomenti in favore dell'autenticità della Sindone, e se si formulasse l'ipotesi di detta autenticità e se ne tenesse conto nell'argomentare.

C'è per esempio il problema della sepoltura di Gesù, e ci sono a questo proposito i sostenitori della sepoltura completa e della incompleta. L'analisi presentata sopra da D. Cojazzi non fa certo violenza ai testi evangelici e dà la sepoltura incompleta, che è alla base delle impronte della Sindone.

Lo stesso e in maniera analoga si deve dire dell'identificazione o meno della Sindone col sudario.

Molto interessante è la trattazione che D. Cojazzi ha fatto su questo argomento nel capo V della parte III del libro dell'Enrie. In esso egli affronta il quesito della sepoltura provvisoria, ed analizza i due verbi greci *entafazio* e *entulisso* nonché le parole *migma* e *othoniois*. E' da notare che D. Cojazzi possedeva bene la lingua greca, e tra i non professionisti era certamente uno dei sacerdoti che conosceva meglio San Paolo e i Vangeli. Ne sono una prova le sue numerose pubblicazioni in proposito ⁽⁴²⁾.

(42) 1) *L'Apostolo San Giovanni, la vita e gli scritti*, Roma, Ave, 1937

2) *L'autobiografia e le lettere di San Paolo*, Torino, SEI, 1945

3) *I gruppi del Vangelo*, Torino, SEI, 1927

4) *San Paolo apostolo, cittadino romano*, Roma, Ave, 1936

5) *San Pietro, primo vicario di Cristo, le opere e il martirio*, Roma, Ave, 1940

6) *San Pietro alla scuola di Gesù, le memorie e gli scritti*, Roma, Ave, 1939

7) *Vi presento San Paolo*, Torino, SEI, 1944

8) *Le quattordici lettere di S. Paolo*, Versione e commento, Roma, Ave, 1936.

Certo che quell'interpretazione di *entulisso* nel senso di avvolgere è seducente, e spiega meravigliosamente quel « vide e credette » di S. Giovanni. Infatti D. Cozzani spiega: « Il verbo *entulisso*, già usato dai tre Sinottici per indicare l'involgimento del Corpo nella Sindone, viene qui ripetuto da S. Giovanni al participio perfetto passivo, *entulisménon*. Esso significa che il lenzuolo era ancora *avvolto*, cioè conservante la posizione di prima, anche senza l'oggetto che aveva avvolto. Pietro quindi vide la Sindone che giaceva al suo posto, con la forma che aveva preso quando copriva il corpo, come, per es., un guanto conserva la forma della mano anche quando essa è tolta. Questa particolarità dovette balzare all'occhio di Pietro quando vide la Sindone afflosciata. Egli capì subito che essa non copriva più il corpo che ne era uscito, quasi volatilizzandosi, senza scomporne la posizione » (43).

E noi aggiungiamo che questa è la spiegazione più semplice della maniera con cui il Cristo dovette lasciare l'involucro nella Risurrezione. Come non ebbe bisogno di aprire la tomba per uscire, così non dovette scomporre il lenzuolo in cui era avvolto, per risorgere. Lasciò ogni cosa come si trovava e, come all'entrata del Cenacolo dopo la risurrezione passò a porte chiuse, così in quest'atto supremo del suo potere divino, lasciò questa testimonianza della sua divinità e della sua risurrezione. Com'era uscito verginalmente dal seno della Vergine nella nascita, così nella seconda nascita uscì verginalmente dalla Sindone e dalla tomba, miracolosamente. E allora si capisce come S. Giovanni « vide e credette ».

Il testo quindi dovrebbe essere così tradotto: « Arriva pertanto anche Simon Pietro, che lo seguiva ed entrò nella camera sepolcrale e vide le bende giacenti e la Sindone che era stata ripiegata sopra il suo capo, non messa insieme con le bende, ma a parte, afflosciata, nel suo proprio luogo ».

V - Conclusione

Dopo questo sguardo panoramico su questi 70 anni di attività sindonologica si può concludere che veramente non sono mancati dei risultati concreti.

Sono diminuiti notevolmente gli avversari dell'autenticità.

Il problema si è imposto seriamente alla considerazione degli studiosi.

Nessuno ritiene più che essa sia una pittura di un falsario.

Tutti devono ammettere che essa è stata ottenuta col contatto d'un uomo crocifisso in modo al tutto simile a Gesù di Nazareth.

Si danno ipotesi che possono in parte spiegare l'origine delle impronte.

Qualcuno può anche pensare ad un'origine miracolosa, e qua e là nella tradizione leggendaria esistono testimonianze del genere.

Tutti i dati desunti dall'analisi della Sindone rendono più che verosimile la sua autenticità.

(43) GIUSEPPE ENRIE, *La Santa Sindone rivelata dalla fotografia*, Torino, SEI, 1938, p. 163.

Rimangono difficoltà storiche ed esegetiche in buona parte di non facile soluzione.

L'insieme però delle prove ha tutto un andamento convergente, che dà una seria garanzia sull'autenticità della reliquia.

Gli argomenti « ex silentio » si sa che sono i più deboli, mentre il Volto di Gesù, parla, nel suo silenzio, e in tutta la sua nobiltà e mestizia pare voler illuminare tutti i cristiani, ripetendo ancora una volta: Sono io, non temete! Questo lino sarà in perpetuo una testimonianza irrefragabile della mia passione.

G. JUDICA - CORDIGLIA

NECESSITA' DI UN RIGORISMO
SCIENTIFICO ED INTERPRETATIVO
DEI « VERI » SINDONICI

*Teipsum Evangelio, non Evangelium tuo
accomoda sensui.*

Cajetanus in Mt. V,31-32

Riassunto:

L'Autore insiste sulla necessità che quanti studiano la Sindone abbiano ad occuparsi dei vari problemi ognuno secondo la propria specifica competenza, ciò ad evitare le incertezze, la confusione e lo scetticismo che nuocciono alla conoscenza del sacro « Documento ». Aggiunge l'A. che è assai più importante approfondire i problemi essenziali che la Sindone propone, che non soffermarsi a dissertare su quelli marginali (statura - razza - modo di sepoltura ecc.) e che non potranno mai infirmare la prova di autenticità della Sindone. L'A. conclude con un appello allo studio applicato con spirito critico e di ponderatezza.

Résumé:

L'Auteur souligne la nécessité que ceux qui étudient au sujet du saint Suaire s'occupent de ces problèmes chacun selon la spécifique compétence et cela aussi pour éviter l'incertitude, la confusion et le scepticisme qui nuisent seulement à la connaissance et à la divulgation du saint Suaire.

Ainsi il est plus important approfondir les problèmes essentiels que le « Sindon » propose, négligeant ceux que l'Auteur considère marginaux (taille, race, mode de sépulture etc.) et qu'il retient qu'ils ne pourront jamais annuler la preuve de authenticité du « Syndon » et il conclue avec un appel à l'étude appliquée avec un esprit critique et de pondérance.

Summary:

The Author underlines the necessity for all studious people of the Christ's Shroud to apply themselves to these problems according to their specific knowledge; and this also to avoid a certain doubtfulness, confusion and scepticism pernicious to the knowledge and to the divulgation of the Christ's Shroud. In the same way it is much more important to dive deep into the essential problems that the Christ's Shroud proposes, omitting the ones the Author considers as marginal (size - race - way of burial) and the thinks never to be able to weaken the witness of authenticity of the Christ's Shroud and he concludes calling on a critic and pondered study.

Zusammenfassung:

Der Autor unterstreicht die Notwendigkeit, dass alle, die sich hmit der Sindone befassen, sich dieser Probleme mit den ihnen eigenen Kompetenzen annehmen um so all jene Unsicherheit, Skepsis und Verwirrung zu vermeiden, die dem Bekanntwerden und Verbreitung der Sindone nur schaden würden.

Est ist sehr viel wichtiger, die wesentlichen, von der Sindone vorausgesetzten Probleme zu vertiefen unter Weglassung der vom Autor bezeichneten Randprobleme (Statur- Rasse-Art der Grablegung etc.), die niemals den Echtheitsbeweis der Sindone entkräften können; er schliesst mit der Aufforderung zu einem mit kritischem Geist und Überlegung vertieften Studium.

Alcuni anni fa deploravo la leggerezza ⁽¹⁾ con la quale alcuni studiosi del Sacro Lenzuolo torinese si occupassero dei problemi sindonici invadendo, sia pure con onestà di fini, ma a scapito della serietà scientifica, i campi dell'altrui competenza con il triste risultato di offrire, inconsapevolmente, armi agli avversari e agli scettici, disarmare i credenti convinti, provocare infine il disappunto di coloro i quali vedevano incautamente usati e distorti taluni « veri » della loro disciplina al fine di avallare soggettive concezioni, e peggio, malferme ipotesi. Scrivevo: « Con una incompetenza e un pressapochismo manifestamente deplorevoli vediamo lo storico prendere per buone, notizie vecchie quasi di un secolo e già giustiziate, darle per fresche, oppure giurare su documenti mai consultati e manipolati da altri; così l'artista o il medico trattare di problemi medici attraverso una allegra conoscenza marginale della medicina e confondere, ad esempio, l'emoglobina con il sangue, il mediastino con il cuore, confondere le ecchimosi con le escoriazioni, il carpo con il tarso, se non addirittura sistemare gli organi del corpo a proprio piacimento, oppure, ancora, parlare di sangue positivo e negativo! ».

Intorno alla Sindone e all'Uomo che in essa fu avvolto, vengono, con estrema facilità, emesse ipotesi e avanzate interpretazioni le più strambe, per non dire strampalate. Il campo delle ricerche su questo « documento » della Passione è sconfinato, però i « veri » vanno interpretati, analizzati da chi di quei « veri » ha specifica competenza. Ciò che si intravede può, in certi limiti, soltanto essere spiegato con ipotesi, ma esse però devono essere confortate da argomentazioni dalle quali sia possibile ricavare giudizi di alta probabilità e assai vicini al vero. Le ipotesi, per il fatto di poter essere emesse con facilità, sono lusingatrici ma anche pericolose, specie se originano da « quel trovare ad ogni costo ciò che si vuole » Nè vale dire che taluni rilievi incontrati nella ricerca, lo esigono o, per lo meno, lo consigliano. I ricercatori cadono spesso in cotesti lacci. Come tanti, anch'io non ne sono stato immune in trent'anni di ricerche sulla Sindone. Nel pentirmene sono convinto che dichiarare la propria ignoranza, denunciare leggerezze di giudizio, negare la validità o addirittura ammettere errori, come radicalmente modificare alcune proposizioni, non fa torto al ricercatore nè alla disciplina che si coltiva da anni. « Non può infatti ritenersi menomata la scienza di cui si è cultori, scrive il Borri ⁽²⁾, se questa si confessa impotente a corri-

⁽¹⁾ *Sindon*, Anno II, Quad. 3, p. 32, Torino, 1960.

⁽²⁾ BORRI, *Istituz. di Med. Giuridica*, Milano, Vallardi, 1912.

spondere a ciò che le si chiede; le si fa perdere ogni carattere scientifico appunto quando il responso ne sorverchia la potenzialità. Ma a dire "non so" non si fa torto alla scienza, ove questa a dire "so" non autorizza. Pervicacemente sostenere il proprio errore per non perdere il prestigio è orgogliosa presunzione della quale, a non lunga scadenza, se ne paga amaramente lo scotto ».

I problemi che la Sindone ci pone innanzi da risolvere, sono molti: alcuni hanno basilare importanza, altri meno o nessuna. Questi ultimi non infirmano nè infirmeranno giammai una eventuale prova di autenticità dell'oggetto. Così, ad esempio, il problema della statura del Cristo Sindonico è problema marginale che, come già scrissi ⁽³⁾, se può interessare per la sua curiosità, non ha quella rilevanza che si vuole attribuire in quanto si fonda su rilievi suscettibili di variazioni per essere legato alla soggettività nella individuazione dei punti répere da cui si parte per le misure. Ciò spiega la discordanza di qualche centimetro esistente fra i varii medici ricercatori, da m. 1,78 a 1,83 ⁽⁴⁾, e contrastante con il dato di m. 1,62 ricavato dal Ricci ⁽⁵⁾ attraverso una sua metodica di ricerca particolare. Aggiungerò ancora, a questo proposito, come il solo elemento morfologico, « statura », così come il solo elemento « geografico », non sono elementi sufficienti per qualificare la razza a cui poteva presumibilmente appartenere il Cristo anche se si vuole far astrazione dalle modalità del suo concepimento. E' noto come un complesso di dati metrici e caratteriali, con vario valore gerarchico, sia assolutamente necessario per la classifica di razza. Nella fattispecie, per gli ebrei, è bene ricordare che essi appartenevano ad un ramo europeo della razza iraniana, perchè provenienti dalla Caldea, e ci tenevano, in modo particolare, a non essere confusi e, soprattutto, a non confondersi con i popoli vicini ⁽⁶⁾.

Altro problema la cui soluzione non potrà mai infirmare l'autenticità della Sindone è il certo, o presunto, modo secondo il quale il corpo inanimato del Cristo sarebbe stato avvolto nel Lenzuolo. Ciò perchè i rilievi, anche in questo caso, rischiano di essere interpretati variamente, come variamente lo possono essere taluni atteggiamenti rispecchianti la posizione che avrebbe avuto sulla mensa del sepolcro, posizione non diversa da quella che generalmente assumono i cadaveri allorchè si cerca di comporli e disporli sopra una tavola piana o un marmo quando ancora non si è in essi iniziata la rigidità cadaverica. Aggiungerò, incidentalmente, che il « rigor mortis » si instaura dopo 2-3 ore circa (Franchini ed altri) dopo il decesso e, nelle morti rapide, nel dissanguamento, ecc., anche più tardi (Cazzaniga ed altri).

⁽³⁾ *Sindon*, anno X, Quad. 11, maggio 1967.

⁽⁴⁾ v. JUDICA CORDIGLIA, *L'uomo della Sindone è il Cristo?*, Ed. Ghirlanda, 1940, Milano; *La Sindone*, Lice, Padova, 1961; *Gesù uomo fra gli uomini*, Lice, Torino, 1952; v. anche HYNÉCK-VIGNON-GEDDA ecc., citati nelle opere accennate.

⁽⁵⁾ RICCI, *La statura dell'U. della S.*, Ed. Porziuncola, Assisi, 1967.

⁽⁶⁾ RINALDI, *Secoli sul Mondo*, Marietti, Torino, 1955.

Marginali sempre, ma maggior importanza possono avere, nello studio della Sindone, le ipotesi proponibili sulle cause della morte del Cristo, qualora però prendano l'avvio dai reperti constatabili sulle impronte: dal deflusso del siero e del sangue (dalla ferita da punta e taglio al torace), dalle lesioni numerose e di varia natura che interessano quasi tutta la superficie corporea; lesioni coteste gravi e gravissime, le quali, oltre all'indubbio interesse medico, hanno soprattutto la peculiarità di concordare con la narrazione Evangelica. Occorre, a questo proposito, badare di non superare, anche qui, certi confini per giungere ad interpretazioni o ad ipotesi fragili, inconsistenti, per non dire impossibili ad avverarsi, specie nei confronti del Cristo, Uomo-Dio.

Maggior valore e importanza potranno avere invece ipotesi dirette a chiarire, o spiegare, talune lacune storiche purchè fondate su documentazioni parallele, anche indirette. Ciò perchè, esse, hanno il vantaggio, eventualmente, di spingere e sollecitare la ricerca di altri documenti esistenti e non mai presi in considerazione. Non sarà inutile osservare che se è vero che la storia del « documento » sindonico è carente e lacunosa tanto da non soddisfare gli storici i quali, non a torto, pretendono assai di più, tuttavia è altrettanto vero che l'esame intrinseco del Sacro Lenzuolo, compresa la datazione dell'età della tela, può essere assolutamente probante qualora si voglia dare credito ai responsi delle varie scienze interessate al problema (medicina legale, traumatologia, chimica, ecc.).

Rimane da ultimo il grande problema: come hanno potuto formarsi le impronte lasciate dal Cristo Sindonico sulla tela? Possono essere spiegate naturalmente? A tutt'oggi dobbiamo rispondere negativamente anche se le varie discipline scientifiche hanno portato contributi di un certo interesse (7). Tutte le impronte ottenute sperimentalmente con i metodi più vari *non possono* in nessun modo essere comparate con quelle che rinveniamo sulla Sindone e neppure possono essere usate come paradigma o termine di paragone per spiegare o convalidare determinati assunti. Perchè? Perchè le impronte sindoniche sono straordinariamente ed inspiegabilmente perfette. La tela come uno specchio riflette, in negativo, un uomo profondamente lesionato su tutto l'ambito anteriore e posteriore del corpo, lesioni che permettono un accurato studio non solo dei vari meccanismi lesivi che le hanno prodotte, ma anche delle caratteristiche del sangue che ne è fuoriuscito. Le ricerche dirette sul Lenzuolo che potranno essere perseguite quando sarà possibile, ci riserveranno indubbiamente delle sorprendenti novità e insieme interessanti rilievi atti forse a risolvere problemi rimasti finora insoluti e a fare giustizia sia delle numerose ipotesi avventate come delle gratuite fantasie.

« Difformità che innamorà » esclamò quattro secoli orsono il Segneri contemplando il Cristo Sindonico. Forse egli avvertiva, nella visione del negativo, che cotesta difformità era soltanto conseguente ai traumatismi, apparente quindi, e che non distoglieva dall'ammirazione della bellezza e

(7) JUDICA CORDIGLIA, *l.c.*

perfezione del corpo mirabilmente stampato sulla tela. Infatti l'indagine antropometrica oggi ha permesso di identificare, a me come ad altri, nell'Uomo avvolto nel Lenzuolo, un individuo perfetto nella massa corporea, eccedente un poco dalle proporzioni dell'uomo medio normale, di particolare bellezza e di prestanta fisica fuor dal comune, quale appunto poteva e doveva essere il Cristo secondo le profezie e secondo le modalità tutt'affatto particolari del suo concepimento e del suo svilupparsi verso la virilità ⁽⁸⁾.

Concludo queste mie polemiche osservazioni, richiamando, consigliando quanti si accingono a studiare il Sacro Lenzuolo di fondare i proprii giudizi, manifestare le proprie convinzioni esclusivamente attenendosi nel quadro e stando, nel campo della propria specifica competenza, interpretando i « veri » sindonici con rigorismo scientifico allo scopo di evitare illazioni avventate e confusione nei credenti sprovveduti. Usare insomma della scienza con fine spirito critico e intelligente ponderatezza: « E questo ti sia sempre piombo a' piedi - Per farti muover lento com'uom lasso - E al sì e al no che tu non vedi » (Dante, Par. XIV,115). Così soltanto si può far servire la scienza alla Fede.

Torino, maggio 1968.

(8) *Sindon*, Quad. n. 11, l.c.

G. DONNA D'OLDENICO

MONS. ALODFO BARBERIS E LA SINDONE

Riassunto:

Nell'intento di commemorare la scomparsa dell'illustre Collaboratore ed Amico, Mons. Adolfo Barberis, l'Autore esamina in tutti i particolari la « vocazione » sindonologica che ha accompagnato per tutta la vita — dalla tenera adolescenza alla onusta vecchiaia — l'illustre Scomparso e ne segue cronologicamente le tappe: è tutta una esistenza dedicata allo studio ed alla preghiera, elementi indispensabili per avvicinarsi a comprendere la Sindone, così come Mons. Barberis l'aveva compresa.

Résumé:

Avec l'intention de commémorer le décès de notre Collaborateur et ami, Mons. Adolphe Barberis, l'Auteur examine dans tous les détails la « vocation » syndonologique qui a accompagné pour toute la vie — depuis sa tendre adolescence à sa vieillesse — l'illustre Défunt et en suit chronologiquement les étapes: c'est toute une existence dédiée à l'étude et à la prière, éléments indispensables pour s'approcher à comprendre le saint Suaire, comme Mons. Barberis l'avait compris.

Summary:

In the intent of commemorating the death of an eminent collaborator and friend, most Reverend A. Barberis, the Author examines in every particular the sindonologic "vocation" that has accompanied for all his life, from his tender adolescence until his old age, the Eminent Disappeared and he pursues chronologically the stages of it: it is a whole life consecrated to study and to prayer, indispensable elements to approach to understand the Christ's Shroud, as most Reverend Barberis understood it.

Zusammenfassung:

Zum Gedächtnis des verstorbenen hochverehrten Mitarbeiters und Freundes, Monsignore Adolfo Barberis, prüft der Autor in allen Einzelheiten die sindonologische "Berufung", die dem hochverehrten Verstorbenen zeit seines Lebens eigen war und verfolgt chronologisch die einzelnen Etappen: seine ganze Existenz war der Betrachtung, dem Studium und dem Gebet geweiht, unentbehrliche Grundbedingungen um sich der Sindone zu nähern und sie zu verstehen, so wie Monsignore Barberis sie verstanden hat.

Il 24 settembre 1967 moriva in Torino il Teologo Monsignor Adolfo Barberis, Prelato Domestico di Sua Santità, Fondatore del Famulato Cristiano e della Congregazione delle Pie Sorelle di S. Serafina, Consulente Ecclesiastico del Centro Internazionale di Sindonologia e membro del Consiglio Direttivo del Centro stesso.

Due giorni prima della Sua scomparsa ero stato a trovarlo col, pur compianto, Comm. Michele Bovero. Fu lieto di vederci, quasi per ancora parlare di quanto più gli stava a cuore: della S. Sindone. Manifestò a noi il rammarico di non aver potuto terminare tutto quanto aveva ancora in animo per il culto e la maggior conoscenza della più importante reliquia del Cristo, reliquia per la quale si augurava che le autorità ecclesiastiche si fossero accinte ad un rinnovato interessamento anche con una nuova ricognizione privata, alla presenza di chiari uomini di scienza.

Mons. Barberis, come dirò più innanzi, venerava la S. Sindone con senso di profonda commozione. Come S. Carlo Borromeo dopo il parere del celebre medico e filosofo Ulisse Aldrovandi, avuto attraverso l'Arcivescovo di Bologna tramite il Vescovo di Vercelli Francesco Bonomi, Mons. Barberis, dopo la rivelazione data dalla fotografia, si inginocchiò riverente a quel Lenzuolo sempre fermamente difendendone quello che è il suo sacro valore.

L'interessamento di Mons. Adolfo Barberis per la Santa Sindone risale al lontano 1898, quando, quattordicenne studente ginnasiale, ebbe la ventura di vedere l'Ostensione celebrativa del XV centenario di quel Concilio di Torino, nel quale nel 398, sotto la presidenza di S. Simpliciano, successore di Sant'Ambrogio, furono stabiliti punti importanti della disciplina ecclesiastica, nonchè celebrativa del IV centenario del compimento della fabbrica del Duomo (1498), ed anche del III centenario di fondazione della Confraternita del S. Sudario (1598), e della prima istituzione torinese destinata a confortare i colpiti dalla peste, o da altro male contagioso, sotto il titolo di S. Rocco.

Ricordare quell'anno penso sia procurargli una gioia particolarmente cara al suo cuore, in quanto è fargli rivivere, col ricordo, un'emozione che lasciò profonda traccia nell'animo suo.

Si era nel tempo della seconda grande Esposizione Generale Italiana con la quale Torino celebrava il primo cinquantenario della promulgazione dello Statuto, esposizione che suscitò la meraviglia dei visitatori d'Italia e d'Europa per la vasta documentazione di quello che era lo sviluppo raggiunto dal lavoro e dall'industria piemontese. Ne aveva data l'idea quel Cav. Battista Diatto ⁽¹⁾, che, già nel 1890, aveva organizzato la riuscitissima Esposizione Operaia e che, nel 1895, accettò la presidenza della Società Popolare col proposito di indire, nel cinquantenario dello Statuto, una *Mostra delle forze vive dell'Operaio*.

Erano tempi di lotte, durante i quali l'aperta mente di papa Leone XIII, con l'enciclica *Rerum novarum*, del maggio 1891, già aveva indicato le linee di una nuova legislazione sociale, ma erano, anche, tempi di manifeste posizioni anticlericali, per cui, ricorda lo stesso Mons. Barberis, non fu nè semplice nè facile aggiungere all'Esposizione Generale di Torino una Esposizione di Arte Sacra. Ci vollero le molte premure ed il tatto dell'Arcivescovo Davide dei Conti Riccardi, nonchè del

(1) Industriale che dava lavoro a 450 operai con una fabbrica di costruzioni meccaniche (vagoni, carrozze, attrezzi rurali, ecc.) occupante un'area di ben 32 mila metri quadrati in corso Moncalieri 10.

suo successore Agostino Richelmy, perchè si riuscisse nell'intento. Avutone il consenso, si volle, comunque, che l'esposizione sacra rimanesse divisa dall'altra, e soltanto dopo laboriose trattative si giunse alla costruzione di un cavalcavia sul corso Massimo d'Azeglio, a collegare le due mostre: quello che fu unanimamente definito il « *Ponte della Concordia* » (2), costruito su disegno dell'ingegner Costantino Gilodi (3) allievo del Ceppi.

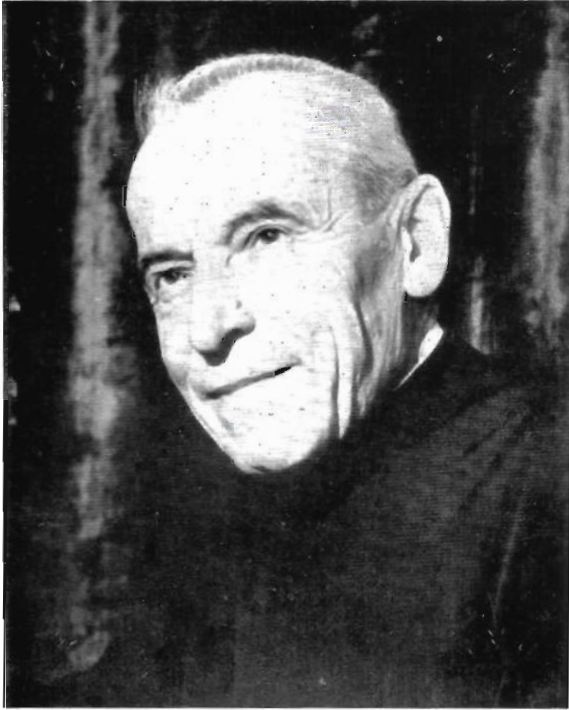
E' superfluo dire quale avvenimento eccezionale fosse la mostra delle grandi realizzazioni industriali, esposte nei vari padiglioni delle industrie manifatturiere meccaniche, elettriche ed agricole, nonchè la realizzazione di quella « *Galleria del Lavoro* », costruita su progetto del Ceppi che richiamò circa un milione e mezzo di visitatori. Ma basterà scorrere le cronache del tempo e quella « *Rassegna popolare illustrata dell'Esposizione Generale Italiana e d'Arte Sacra* », per convincersi che la Mostra Sacra fu pure ben degna di stare al fianco della prima. Vi comprendeva vari padiglioni e varie sezioni: una, per la storia dell'architettura cristiana, del mobilio liturgico, degli arredi, degli arazzi, delle stoffe, dei tappeti e dei paramenti; una seconda, per le applicazioni industriali ed artistiche nella produzione di suppellettili sacre; una terza, per l'iconografia dei personaggi ecclesiastici, i cimeli archeologici, l'editoria religiosa (nella quale apparve anche una serie di edizioni dell'*Imitazione di Cristo* a firma di Giovanni Gersen da Cavaglià, ed un saggio della copiosa bibliografia gerseniana), la miniatura, la numismatica e la sfragistica; una quarta, per le missioni, ed una quinta, per la musica sacra. Per quest'ultima aveva dato la sua adesione Giuseppe Verdi che, impossibilitato di intervenire a causa della sua veneranda età, diede personalmente incarico ad Arturo Toscanini (che aveva espressamente chiamato a Genova per dargli disposizioni), di dirigere l'esecuzione dei suoi *Quattro pezzi sacri*: cosa che fu fatta dall'allora trentenne maestro con una orchestra di cento professori.

Su queste cose si volgeva l'interesse del giovane studente Adolfo Barberis, ma tutta l'attrazione della sua mente e del suo cuore si concentrò verso la meravigliosa Sindone, allorchè venne esposta nella chiesa metropolitana: nè mancò il suo rapimento verso la prima fotografia della reliquia fatta dall'avv. Secondo Pia. Essa, esposta nel « *Diorama della Passione* » all'Esposizione Generale, richiamava folle enormi di persone, che stupivano di apprendere come le impronte lasciate dal Signore sul sacro lenzuolo corrispondessero ad un negativo fotografico!

Di fronte alla maestà del volto di Gesù, apparso in positivo sulla lastra fotografica dell'avvocato Pia, si era mossa una curiosità universale, una curiosità meditata, mista di inquietudine, di commozione e di riverenza. Come mi conferma il celebre archeologo Piero Barocelli, che

(2) Cfr. articolo di DELFINO ORSI in *Rassegna Popolare Illustrata dell'Esposizione Generale Italiana e d'Arte Sacra*, 1898, n. 2, Torino, 13 marzo.

(3) Nato a Borgosesia nel 1853, fu uomo di alto ingegno, ed ebbe parte brillantissima nei lavori della grande Mostra Nazionale del 1884.



Mons. Adolfo Barberis

succeffe al suo grande maestro Ernesto Schiaparelli nella Soprintendenza alle Antichità per il Piemonte e la Liguria, quel volto apparve subito come un « *unicum* » archeologico, presentante lineamenti suoi propri individuali e ben definiti, trasparenti una vita anche nella rigidità della morte, quindi totalmente diversi da quelli di una iconografia ideale di Gesù come possono averla delineata i neofiti della fede cristiana nei ritratti delle catacombe di S. Callisto e di S. Porziano.

La scienza ottica aveva dato in quei giorni la fondamentale documentazione dell'autenticità della reliquia, e di essa parlarono tutti i giornali del mondo. Un giornalista de *L'Osservatore Romano*, del 15 giugno di quell'anno, sotto il titolo *Un fatto meraviglioso*, così concludeva il suo articolo: « La lastra esposta alla luce nella sua trasparenza fa un'impressione indicibile. Essa contiene una nuova e più mirabile Ostensione. Noi abbiamo veduto distintamente quale era il sembiante del Redentore e siamo stati i primi a rivederlo dopo diciannove secoli dopo che nessuno avrebbe osato concepire una simile speranza. Diffondete quindi subito la straordinaria novella ».

La realtà era ormai nel cuore di tutti, anche se per credere nella Sindone come vero documento della Passione del Cristo non era necessaria l'energia violenta della scienza, perchè la verità è quella che lo spirito intuisce oltre le apparenze. Tuttavia la scienza, attraverso la fotografia, in quel 1898, ci diede una prova che è già di per sè più che sufficiente perchè gli orgogli intellettuali trincerati nelle idee fatte vincano la loro inerzia e restino attoniti di fronte a quell'oggetto che Pio XI disse essere « *ancora misterioso, ma certamente non di fattura umana* (questo già si può dir dimostrato) *che è la S. Sindone di Torino* ».

L'Ostensione della Sindone, prevista per il giorno 11 di maggio, dovette essere prorogata al giorno 25 di quel mese. I moti di Milano culminati con la violenta repressione del Generale Bava-Beccaris e l'arresto del 9 maggio di Don Albertario furono i dolorosi avvenimenti che in quei giorni turbarono il paese. Quando poi la reliquia fu esposta i giornali ne presero spunto per appelli di fratellanza. Leggiamo nella citata *Rassegna illustrata dell'Esposizione*: « Stringiamoci le destre tutti, che abbiamo una fede, una patria, e nel bacio della pace lavoriamo al trionfo dei sereni ideali. Spunti l'alba fortunata quando le ginocchia degli italiani piegheranno reverenti per l'adorazione della SS. Sindone: in quel mattino, 25 maggio ⁽⁴⁾, si diradino le tenebre della lotta civile e brilli il sole della misericordia, dell'amore. Nelle famiglie, nelle case, nelle città belle della nazione italiana s'innalzi l'ulivo benedetto, che è la parola potente della SS. Sindone ».

Dal 25 maggio al 2 giugno, durata dell'Ostensione, si ebbero circa centocinquanta pellegrinaggi con circa un milione di persone, di cui 8.000 solo da Vercelli, città nella quale il 20 marzo 1898 vennero inaugurate

(4) Cfr. C. PELOSINO, nel n. 11 del 15 maggio 1968 della « *Rassegna popolare illustrata dell'Esposizione Generale Italiana e d'Arte Sacra* ».

le celebrazioni storico-religiose di Torino con un pellegrinaggio di trentamila persone alla tomba di S. Eusebio, padre della chiesa subalpina.

Con cuore penitente ed innocente il giovane Adolfo Barberis fin d'allora sentì vivo il desiderio di applicarsi alla maggior conoscenza della santa reliquia, ma ancor più si confermò in tale proposito allorché, nel 1906, essendo stato chiamato a servizio del Cardinale Agostino Richelmy, sentì da lui frequentemente parlare della Sindone, da lui ebbe in lettura tutto quanto fino allora era stato pubblicato sulla stessa, ed ancora da lui, quasi in testimonianza spirituale, ricevette l'incarico di continuare ad occuparsi della santa reliquia.

In occasione della prima guerra mondiale, a seguito delle preoccupazioni manifestate dal Cardinale Richelmy al Sovrano, allorché l'aviazione cominciò a partecipare alle azioni di guerra, il giovane Segretario del Cardinale fu nominato a far parte del gruppo di persone che avevano l'incarico di nascondere la Sindone in luogo sicuro. Mons. Barberis narra tutti i particolari di quell'opera di nascondimento, alla quale prese parte, in un suo scritto apparso nel primo numero della rivista *Sindon* col titolo: *Capitolo inedito della storia recente della S. Sindone* (5).

Durante l'Ostensione del 1931 per le nozze del Principe di Piemonte, Mons. Barberis fece parte del piccolo gruppo di studiosi della Sindone che ebbero la grande fortuna di averla tra le mani durante una notte dell'Ostensione.

Egli fu l'unico a pensare di rilevare le misure delle diverse impronte: non vi pensava neppure il Prof. Vignon, che subito, però, aderì alla proposta del Barberis, il quale rilevò le misure dettandole a Mons. Emilio Feliciano Vacha (6), di venerata memoria, che le andava registrando con le lacrime agli occhi.

Sempre in quell'occasione Mons. Barberis prestò assistenza alla ripresa fotografica a colori fatta dal Cantagalli, e la cui tiratura in stampa a colori è oggi preziosa rarità d'antiquariato.

Di quella Ostensione egli scrisse una guida popolare per i visitatori e tenne trenta conferenze a vari centri di uditori, nonchè numerose meditazioni e spiegazioni in Cattedrale, di cui rimase profonda l'impressione suscitata dalle sue esortazioni nell'ultima notte di adorazione e nell'ultimo saluto alla Sindone prima della sua riposizione.

Tra l'altro è di singolare interesse rilevare che egli riuscì a convincere della autenticità della Sindone un inviato « in incognito » della S. Congregazione dei Riti, fino allora quasi ostile. Così suscitò grande rilievo la conferenza che egli tenne sulla Sindone al teatro degli Artigianelli contro il libello del Signorelli.

Nel 1937 Mons. Adolfo Barberis entrò a far parte del sodalizio dei *Cultores Sanctae Sindonis*, portandovi un valido contributo, sia con gli studi storico-esegetici quanto con la predicazione, in molte città d'Italia,

(5) Rivista *Sindon*, quaderno n. 1, anno 1959.

(6) Parroco dell'Immacolata Concezione di via S. Donato e costruttore della chiesa delle SS. Stigmate di S. Francesco d'Assisi in Torino.

sulla Sindone come quinto Vangelo della Passione del Signore. Proprio a questa sua predicazione si deve la diffusa conoscenza e devozione della Sindone in Italia.

Nel 1939 partecipò al « Congresso Nazionale di Studi sulla Santa Sindone » svoltosi sotto l'alto patronato di S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati e la presidenza di S.E. Padre Agostino Gemelli, Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze e Magnifico Rettore dell'Università Cattolica di Milano.

A quel convegno cui parteciparono illustri docenti universitari, e nel quale si ebbero comunicazioni di medicina, chimica, tecnica fotografica, tecnologia tessile, storia ed esegesi, Mons. Barberis presentò una relazione su *Le altre Sindoni*, giungendo ad importanti conclusioni. Egli dimostrò che nessuna delle altre Sindoni conosciute pretende affatto essere achiropita, che le Sindoni dipinte concorrono a convalidare l'antichità di quella vera, che dei sudari ritenuti achiropiti nessuno ha carattere negativo e nessuno presenta la estrema perfezione del modellato anche nelle deformazioni dovute ai traumi della Passione del Cristo, onde costituisce anche un vero « unicum » archeologico proprio come ha rilevato il Prof. Barocelli.

In quello stesso anno 1939 la Sindone (per interessamento del compianto Cardinale Maurilio Fossati che ebbe la ventura di fare due Ostensioni pubbliche, nonché una ricognizione privata) venne trasferita in quel Monastero Benedettino di Montevergine, fondato da S. Guglielmo da Vercelli (della nobile famiglia Volpe) quasi in un legame ideale con quel canonico Giovanni Antonio Costa, pure vercellese, che nel 1553 salvò la Sindone dalla tentata rapina delle truppe francesi del Brissac ⁽⁷⁾.

Di quel trasferimento Mons. Barberis non fu informato. Per ragioni di giusta prudenza la reliquia era stata tolta di notte con pochi testimoni giurati. Ricorda però che, allorché si ebbe anche a Torino l'invasione dei soldati tedeschi, questi cercarono della Sindone e, non trovandola, se ne lamentarono con il Cappellano Palatino Mons. Brusa, il quale fu pronto a fingersi sorpreso e a dire ai tedeschi che lo aiutassero a cercarla!

A guerra terminata, nel 1946, ad iniziativa di Mons. Barberis, il « R.O.D. », ossia la Sezione Torinese degli Operai del Getsemani della quale Mons. Barberis era assistente, offrì al Cardinale Maurilio Fossati di far ritornare la Sindone a Torino. Tutta l'organizzazione e tutte le spese furono sostenute dal predetto « R.O.D. » con a capo il Prof. Gedda, con felice conclusione al 31 ottobre.

Nel maggio del 1950 Mons. Barberis partecipò al « Primo Convegno Internazionale di Studio su la S. Sindone nelle ricerche moderne », svol-

(7) Si veda al riguardo il dotto lavoro storico su *La S. Sindone salvata a Vercelli* di Mons. GIUSEPPE FERRARIS, Prefetto dell'Archivio Arcivescovile di Vercelli, nel quale è anche illustrato il Vangelo *secundum Hebraeos* sopra la S. Sindone del Codice CLXXXIII f.s.v. dell'VIII secolo conservato nella Biblioteca Capitolare di Vercelli, pubblicato in « *Atti del I Convegno Regionale del Centro Internazionale di Sindonologia* », svoltosi a Vercelli il 9 aprile 1960, pubblicato dai quaderni *Sindon*.

tosì a Roma ed a Torino a cura dei « Cultores Sanctae Sindonis », con una relazione su *La divozione del volto santo nella storia*. In essa egli fece un rilievo che è ancora di molta attualità contro certe tesi provenienti « da un congenito entusiasmo a certa esegesi transalpina »⁽⁸⁾, affermando che « la levata di scudi contro l'autenticità della S. Sindone parve ad un certo momento rinnovare il pericolo dell'incendio di Chambery. Eppure quei contraddittori erano i più audaci sfruttatori dei criteri intrinseci ».

Nel 1959, quando, con approvazione di S. Em.za il Cardinale Arcivescovo di Torino, dell'8 dicembre, il sodalizio dei « Cultores Sanctae Sindonis » venne sostituito dal *Centro Internazionale di Sindonologia*, Mons. Barberis venne nominato membro del Consiglio Direttivo del Centro stesso e si fece promotore, con altri, della rivista *Sindon*: quaderni di medicina, storia, esegesi ed arte sulla Sindone. Quasi in ognuno di tali quaderni Mons. Barberis ha collaborato con scritti di esegesi e di storia.

Nel 1962, con disposizione della Curia Arcivescovile di Torino, egli è stato nominato Consulente Ecclesiastico del « Centro Internazionale di Sindonologia ».

Nello stesso anno, il suo amore alla Sindone gli ispirò di intitolare alla S. Sindone un pensionato per signorine impiegate tenuto dalle Pie Sorelle di Santa Serafina, congregazione da lui fondata.

* * *

Se c'è una vita, dunque, che sia stata e sia interamente dedicata alla S. Sindone, questa è stata propria quella di Mons. Adolfo Barberis. Vita di studio, ma più ancora, per quanto grande e profondo e fecondo questo studio sia stato, di amore, di bontà, di pietà. Perchè lo studio non basta, per potersi avvicinare alla S. Sindone, e per poterla capire. Occorre, anche, e, forse, prima di tutto, saper piegare il capo, e pregare. Mai, come in questo caso specifico, lo studio diventa adorazione, preghiera, umiltà. E, anche in questo senso, anzi proprio in questo senso, Mons. Adolfo Barberis è stato un maestro.

⁽⁸⁾ Cfr. la recensione al libro del P. BENOIT O.P.: *Passione e Resurrezione del Signore* (ediz. Gribaudi, Torino, 1967) apparsa su « *La Santa Sindone* », circolare trimestrale della Cappella della Sindone, Anno IV, n. 11, aprile 1967.

R. BÈTTICA - GIOVANNINI

DUE IMMAGINI DEL COSÌ' DETTO
« CRISTO DI EDESSA »

Riassunto:

L'Autore, commentando uno scritto del P. Albert M. Ammann, ci presenta uno studio sulle due copie dello stesso tipo iconografico bizantino del Volto del Signore, detto comunemente « Il Cristo di Edessa ».

L'Autore ne segue la storia e le vicende, fa un confronto tra i due esemplari traendone interessanti conclusioni.

Résumé:

L'Auteur, en commentant un écrit de P. Albert M. Ammann, nous présente une étude sur les deux copies du même type iconographique byzantin du Visage du Seigneur, dit communément « Le Christ d'Edessa ».

L'Auteur en suit l'histoire et les vicissitudes, fait une comparaison entre les deux exemplaires en déduisant d'intéressantes conclusions.

Summary:

The Author commenting on a write of P. Albert M. Ammann, presents us a study about the two copies of the same iconographic byzantine type of God's face, usually called the "Christ of Edessa". The Author pursues the history and the vicissitudes of it, he states a comparison between the two exemplars, drawing some interesting conclusions.

Zusammenfassung:

Als Kommentar zu einem Schreiben des P. Albert M. Ammann gibt der Autor eine Abhandlung über die zwei Bilder des ikonographisch gleichen byzantinischen Typus des Antlitzes unseres Herrn, das gewöhnlich "Der Christus von Edessa" genannt wird.

Der Autor verfolgt nicht nur die Geschichte und den Werdegang, sondern er unternimmt einen Vergleich zwischen den beiden Ausfertigungen, indem er interessante Schlussfolgerungen zieht.

P. Albert M. Ammann, noto studioso di pittura sacra bizantina, presenta due copie, poco note, dello stesso tipo iconografico bizantino del Volto di Cristo detto, comunemente, « il Cristo di Edessa »: quella che si trova nell'attuale chiesa dei Barnabiti già degli Armeni, di Genova, e quella conservata nella cappella Matilde, nel Vaticano. Di una tale

immagine ad Edessa, parla, per primo, nel capitolo 13 del primo libro della sua *Storia Ecclesiastica*, Eusebio di Cesarea, mentre è dell'anno 600 il racconto che, durante la seconda guerra persiana, nel 544, proprio con l'aiuto miracoloso di questa icona sarebbe stato respinto un attacco dei persiani contro Edessa.

Cinquecento anni dopo, a Costantinopoli, l'imperatore Costantino VII Porfirogenito tenne un discorso in onore di una immagine detta « il Cristo di Edessa », che è, con ogni probabilità, come vedremo, non soltanto « il Cristo » che si trovava, cinquecento anni prima, ad Edessa, ma, anche, l'originale delle due immagini del Vaticano e di Genova, che ne sarebbero, dunque, due copie. L'originale era un pezzo di stoffa, riprodotte il volto di Cristo, che Cristo stesso avrebbe inviato, con una sua lettera, al re Agbar di Edessa, non potendo accettare il di lui invito di recarsi, personalmente, ad Edessa. Di questa lettera, non scritta da Gesù, ma da Gesù dettata, in siriano, al discepolo Tomaso, parlano il Baronio, nel primo volume dei suoi « *Annali ecclesiastici* » e l'Abate Luigi Gaffre, il quale, nell'alto Egitto, trovò un manoscritto che confermerebbe la verità di essa, dichiarata non soltanto dal Baronio, ma, anche, da autorevoli Padri della Chiesa, quali Sant'Agostino e Sant'Ambrogio, (e Padre Gaffre, inoltre, sostiene che il Volto di Genova sia l'originale di Edessa e che sia il « probabile » ritratto di Cristo: ma tutti questi autori non sono citati da P. Ammann, perchè non fanno al suo caso, e li lasciamo, dunque, perdere anche noi, dovendo, qui, soltanto recensire il lavoro dell'Ammann, e non trattare il relativo argomento).

La stoffa, dunque, riprodotte il Volto di Cristo e da Cristo mandata al re di Edessa, avrebbe trovato il suo posto sul muro esterno della città, proprio al disopra della porta d'ingresso in essa, e che tale immagine esistesse in Edessa, nel quinto secolo, sembra più che probabile.

Nei secoli successivi, però, pensa P. Ammann, le tre comunità cristiane di Edessa, gli Ortodossi, i Nestoriani e i Monofisiti, avrebbero avuto, ognuna, un proprio « Cristo di Edessa », ritenuto, da ognuna, naturalmente, la vera immagine inviata da Gesù al re Agbar. Queste immagini furono tolte all'arrivo dei Mussulmani, e quella degli Ortodossi sarebbe finita a Costantinopoli, anche se non si sa dove, anche se nessuno dei viaggiatori russi ne parla, mentre, alla fine del Trecento, il metropolita Cipriano di Mosca metteva in guardia i suoi fedeli contro la leggenda del « Cristo di Edessa », che pur si trovava, allora, (ed oggi si trova), in altre chiese della Russia e della Bulgaria. Questa immagine, da Edessa trasportata a Costantinopoli, sarebbe, precisamente, quella elogiata dal Porfirogenito (e la stessa, secondo l'Abate Gaffre, non secondo P. Ammann, della Chiesa dei Barnabiti di Genova).

Ma torniamo a P. Ammann. Le due copie del « Cristo di Edessa », quella di Genova e quella del Vaticano, sono abbastanza simili fra di loro, « benchè quella di Genova mostri tratti meno seri e meno pieni di affetto che non la copia corrispondente di Roma ». Le due teste misurano dalla fronte al mento 21 cm., e 17 da un occhio all'altro.

La fronte non è alta. Visibilissimi sono l'incavo alla radice del naso e le sopracciglia. Il naso è naturale, non troppo largo. La bocca chiusa, « piuttosto amaramente ». La barba è corta ed appuntita, come in tutte le rappresentazioni della stessa testa che ancora si vedono in molte iconi slave: e da questa forma della barba, appunto, l'immagine fu detta, in Russia, « il Cristo della barba umida », e questa rassomiglianza fa pensare che i pittori russi conoscessero, in qualche modo, l'immagine di Bisanzio. Questa variante appartiene alla famiglia che i greci chiamano « acheropoita » ed i russi « nerukotvorenyj »: il Cristo, cioè, « non fatto da mano umana ». A differenza, però, di molte immagini greche, queste due in questione hanno i capelli egualmente lunghi a destra e a sinistra della barba, dalla quale sono chiaramente divisi. Sembra, infine, che le due stoffe siano state malamente tagliate da chi le ha messe in cornice, perchè, al di sopra della testa e accanto ad essa, non si vede bene la chioma.

Premesso che la vera immagine di Edessa non si trova più, e che il Volto del Cristo di Genova e del Cristo di Roma è il volto di un Cristo vivo (« serio sì... ma non fisicamente sofferente »), cioè di Cristo quale fu nella vita prima della Passione, Padre Ammann, per cercare di ricostruire il « molto difficile iter di queste due rappresentazioni o nella loro presunta patria o in Occidente », si sofferma sull'immagine vaticana, eseguita su una tavola di legno, coperta da un pezzo di stoffa, forse lino, sul quale si trovano un sottilissimo strato di materia bianca e la pittura, senza un segno di politura. La pittura sembra essere fatta a Costantinopoli nei secoli decimo e undecimo, per i seguenti motivi. La fronte bassa, il naso non largo, la mancanza di ombre intorno all'occhio sono di stile della Capitale: come lo è lo sguardo quasi fisso su chi gli sta innanzi, di chi guarda le persone in faccia, fisso, e non dall'alto, come lo sono le pupille visibili negli occhi, elementi tutti, questi, non reperiibili nelle iconi bizantine.

Come questa immagine sia giunta a Roma, non si può dire in nessun modo: sembra soltanto sicuro che, nel Trecento e nel Quattrocento, essa fosse conservata nella chiesa di San Silvestro in Capite, per un certo tempo proprietà di monaci orientali, il che è molto significativo al riguardo.

Passando all'immagine di Genova, (che dichiara di non aver visto personalmente), Padre Ammann, dagli studi di Dolling e di Fasola, fa risalire il suo arrivo in Italia, a Genova, a Leonardo Montaldo, il quale, dopo la metà del Trecento, capitano della Repubblica Genovese in Romania, resistuendo all'imperatore Giovanni V parecchie terre da lui vinte ai turchi, ne ebbe in ricompensa, tra le altre reliquie, anche il « Volto Santo », che, morendo, ormai Doge di Genova, lasciò per testamento agli Armeni di San Bartolomeo, nella cui chiesa, diventata poi, come abbiamo detto, dei Barnabiti, è ancor oggi conservata.

Questa immagine è nei suoi contorni, (P. Ammann), più riccamente adornata di quella romana. Non si può ancora dire se la pittura sia dipinta sulla stoffa attaccata ad una tavola d'oro o dorata, o non direttamente sull'oro. La testa di Cristo è somigliantissima, ma non identica

a quella dell'immagine romana, e mostra una forza creatrice assai minore. La superficie della pittura è pulitissima e liscia come una stampa, e non si possono rilevare tracce di pennello o di stesure di colore di altro genere. Su questa prima tavola è messa una seconda tavola, che dicono d'oro, ma non è ancora provato. In essa si trova rimosso lo spazio corrispondente alla faccia di Cristo, più o meno identica alla figura umana. E' arricchita di cesellature bizantine ed ha un margine un po' elevato, nel quale si vedono dieci piccole rappresentazioni tratte dalla cosiddetta storia di questa immagine prima della sua translazione a Costantinopoli.

Nessuna, dunque, di queste due rappresentazioni, conclude P. Ammann, può essere l'originale del Volto di Edessa. « Ma sembrano ambedue essere copie dallo stesso originale di una immagine recante questo nome e conservata a lungo nella città imperiale. Esistevano dunque in quei tempi in Italia più rappresentazioni delle sembianze di Cristo, così che la cosiddetta Sindone di Torino non aveva nelle menti dei devoti la posizione di unicità che oggidì essa si rivendica ».

Certo, quanto dice Padre Ammann non è la parola conclusiva sul problema del « Cristo di Edessa » e delle sue copie: ma è già un buon passo avanti su quanto si sapeva fino a ieri. E meritava, perciò, di essere presentato, ed esaurientemente, ai lettori di « Sindon ».

(¹) ALBERT M. AMMANN, *Due immagini del cosiddetto « Cristo di Edessa »*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », Serie II, vol. XXXVIII, Anna Accademico 1965-1966, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1967. Sulla leggenda siriana di Agbar, re di Edessa, e di « Gesù guaritore », vedi, anche, ENRICO CERULLI, *La letteratura etiopica*, ed. Sansoni, Accademia, Firenze, 3^a ed., 1968.

R. BÈTTICA - GIOVANNINI

UNA POLEMICA ED UN LIBRO

Riassunto:

L'Autore riporta gli elementi di una polemica svoltasi recentemente su un quotidiano di Torino a proposito della Sindone. Riferito lo svolgersi della polemica con le relative « botte e risposte », l'Autore constata quanta sia l'ignoranza o la malafede di certa polemica e come sia indispensabile documentarsi prima di inoltrarsi in argomenti così delicati e conclude indicando il libro edito recentemente di Don Luigi Fossati « Conversazioni e discussioni sulla Santa Sindone » come quello che documenta efficacemente e debella tanta ignoranza.

Résumé:

L'Auteur reporte les éléments d'une polémique qui s'est développée récemment sur un quotidien de Turin au sujet du saint Suaire. Après avoir reporté le développement de la polémique avec le relatif « du tac ou tac », l'Auteur constate la grande ignorance ou la mauvaise foi d'une certaine polémique et comme il est indispensable de se documenter avant d'entrer dans des arguments si délicats et il conclue en indiquant le livre publié récemment par don Luigi Fossati « Conversations et discussions sur le Saint Suaire » comme ce qui documente et vaint, efficacement, une si grande ignorance.

Summary:

The Author relates the elements of a polemic recently developed in a newspaper of Turin about the Christ's Shroud. After relating the development of the polemic with its "attacks and defences" the Author calls the attention to the ignorance and bad faith of a certain kind of polemic and to the necessity of inquiring before advancing into such delicate subjects and he concludes showing Don Luigi Fossati's recently printed book "Conversations and debates about the Christ's Shroud" as the one which effectively instructs and overthrows so much ignorance.

Zusammenfassung:

Der Autor zitiert den Inhalt einer in einem Turiner Tageblatt erschienenen Polemik bezüglich des Grabtuches Christi (Sindon). Nachh Wiedergabe des Ablaufes der Polemik mit den entsprechenden "Fragen und Antworten", stellt der Autor die grosse Unwissenheit oder auch böse Absicht in dieser Polemik fest und betont, wie unerlässlich es sei, sich vor dem Befassen mit gewissen Argumenten gründlich diesbezüglich zu orientieren; er schliesst mit dem Hinweis auf das kürzlich von Don Luigi Fossati erschienene Buch "Conversazioni e discussioni sulla Santa Sindone" (Gespräche und Diskussionen über die hl. Sindone), das sehr aufschlussreiche Beschreibungen enthält, um soviel Unwissenheit aus der Welt zu schaffen.

Ci sono degli argomenti sui quali tutti hanno qualche cosa da dire, ma sui quali, in realtà, ben pochi sanno dire qualche cosa di concreto, di esatto. Uno di questi è proprio quello che concerne la S. Sindone. In questi ultimi tempi, una piccola polemica, svoltasi su un quotidiano torinese, ne è stata la prova più evidente, più esemplare. Crediamo necessario, perciò, riportarla qui.

« *La Stampa* », infatti, il 18 aprile 1968, nella rubrica « *Specchio dei tempi* », pubblicava la seguente lettera, a firma del rag. Luciano De Giovanni:

« La polemica riportata da "La Stampa" sull'altezza di Gesù Cristo come risulterebbe dalla S. Sindone (m. 1,81 o m. 1,62?) mi induce a scriverti per narrare un episodio di alcuni mesi fa, che mi ha lasciato scosso e disorientato.

« Andavo a Roma in treno, nel mio scompartimento c'erano due sacerdoti cattolici, uno francese ed uno americano (quest'ultimo, se non sbaglio era gesuita). Incominciammo a chiacchierare, con gran confusione di italiano, inglese e francese. Quando dissi che ero di Torino, il sacerdote americano esclamò: " Ah, Torino, la città della Fiat e della Sindone ". Io annuii, ma vidi che il sacerdote continuava a ridacchiare. Gli chiesi il perchè e lui mi rispose (ricordo esattamente le parole): " Perchè la Fiat è vera, ma la Sindone è una bella invenzione! " .

« Sbalordito, mi feci ripetere quanto aveva detto; speravo di aver capito male il suo inglese. Ma lui confermò. Non solo, ma aggiunse che chiunque abbia un po' di senso critico deve respingere l'idea che la Sindone sia autentica; che nel mondo esistono altre cinque Sindoni, e tutte con pretese di autenticità; che nella Chiesa stessa si tende sempre più a far passare in silenzio e a far dimenticare queste reliquie fabbricate nel Medio Evo, ecc. ecc.

« Io lo ascoltavo attonito, e sperando di avere un aiuto nella mia difesa della Sindone mi rivolsi al prete francese; ma questi, tanto gentile quanto telegrafico, rispose che era tempo per i fedeli di mettere in soffitta le ciarlatanerie del passato (sonnettes, usò proprio questa parola!) e di pensare di più alla dimensione spirituale del Cristo.

« Non metto in dubbio che meditare sulla dimensione spirituale del Cristo sia la cosa più importante, ma a me ciò non sembrava — e ancora non mi sembra — contraddittorio con l'opinione che la S. Sindone di Torino sia autentica. Ma devo ammettere che proprio un colloquio con due sacerdoti cattolici, sia pure stranieri, ha scosso questa mia credenza, che forse un po' troppo acriticamente mi sono portato dietro da quando ero bambino. E' anche questa una " revisione " ispirata all'ultimo Concilio? Adesso il mio più vivo desiderio — e per questo ti prego caldamente di pubblicare la mia lettera — è che qualche studioso, laico o sacerdote, veramente obbiettivo, serio, libero da preoccupazione di difendere interessi che non siano la sola, pura Verità, risponda ai miei dubbi. Torino, città famosa nel mondo per la Fiat, e per la S. Sindone: sono vere tutte e due, o è vera soltanto la prima? Ti prego, rispondimi ».

Le risposte, il 20 aprile, furono due: la prima, in « *Specchio dei tempi* », di don Pietro Scotti, l'altra, come lettera al Direttore, di mons. Giulio Ricci.

Scrive don Scotti:

« Rispondo ben volentieri al rag. Luciano De Giovanni intorno alla Sindone. Anzitutto l'autenticità della Sindone non è argomento di fede (come invece è, per esempio, la presenza reale di Cristo nella Eucaristia). Però gli studi moderni intorno alla S. Sindone, eseguiti da medici, da archeologi, da chimici, da studiosi di Bibbia sono tali da garantire la sua autenticità. Non c'è da meravigliarsi che alcuni, anche sacerdoti, non siano, intorno a ciò, bene informati. Le questioni religiose sono

moltissime e non si può pretendere che tutti siano specialisti in tutte le questioni.

« E' noto che 70 anni fa a Torino fu eseguita la prima fotografia della Sindone, per suggerimento di un Padre salesiano. Umberto I affidò la fotografia a Secondo Pia. La Sindone allora era esposta pubblicamente. La fotografia rivelò che la Sindone era... un negativo, direi fotografico (cosa non mai immaginata da nessuno). In seguito a questa scoperta che commosse tutto il mondo (ne parlarono i giornali perfino in Gran Bretagna e negli Stati Uniti) molti studiosi si interessarono a questa Tela; fra gli altri Paolo Vignon di Parigi e il salesiano don Noguier (docente al liceo Valsalice).

« Più tardi, nel 1931, il fotografo Enrie di Torino di nuovo fotografò la Sindone con una tecnica anche più moderna, alla presenza di autorità religiose, civili, e di scienziati. In seguito a queste foto il chirurgo Barbet di Parigi intraprese studi molto interessanti, rivelando particolari impensabili sulla crocifissione di Cristo. Anche studiosi italiani (Judica Cordiglia, Maseva, Caselli, Romanese, il sottoscritto) fecero accurati studi al riguardo. Nel 1939 a Torino si tenne un Convegno italiano di Sindonologia; io stesso ho curato la edizione degli Atti presso la Lice di Torino. Più tardi ancora un Convegno internazionale fu tenuto nel 1950 (Roma-Torino).

« L'argomento addotto dai due sacerdoti menzionati dal rag. De Giovanni, che cioè esisterebbero... altre Sindoni è assolutamente senza fondamento. Non esiste nel mondo nessuna Sindone anche lontanamente paragonabile a quella custodita nel Duomo torinese. Questo problema fu trattato magistralmente già nel Convegno del 1939. Basterà dire che una di queste Sindoni, esistente a Bitonto, molto piccola, risultò essere semplicemente un lino posato sulla autentica Sindone di Torino!...

« Posso aggiungere che nella estate scorsa, a New York, io fui invitato ad un Simposio sindonologico; ho trovato là i rappresentanti di una associazione sindonologica forte di ben 70 mila soci, tutti interessati alla Sindone. Per chi volesse approfondire gli studi consiglieri questi lavori: P. Barbet, *La Passione di Cristo secondo il chirurgo*, Ed. Lice, Padova; L. Fossati, *Conversazioni e discussioni sulla S. Sindone* (presso i Cultores S. Sindonis, Torino, via San Domenico 28).

« Quanto alla statura di Cristo, devo dire che i lavori di mons. Ricci, recentemente propagandati anche dai giornali, non hanno un serio fondamento. L'autore (che del resto è favorevole alla autenticità della Sindone) parte da un pregiudizio, che cioè Cristo, essendo di razza mediterranea, debba essere piccolo di statura. A ciò aveva già risposto il Gedda fin dal 1939: Cristo ebbe una madre ebraica (la Madonna), ma... non ebbe padre terreno! D'altra parte la Bibbia, parlando di Saul (palestinese) dice che era assai alto e superava tutti gli altri dalla spalla in su ».

Da parte, sua, mons. Ricci:

« Un documento archeologico può essere provato autentico in molti modi secondo la natura del documento stesso. La Sindone di Torino essendo un antichissimo lenzuolo con i segni evidenti di due impronte — dorsale e facciale — di un uomo, presenta una gamma ricca di elementi di indagine. E' l'esame interno del documento che offre sufficienti prove per la sua autenticità. Basterà accennare ad alcune caratteristiche che hanno un riferimento preciso al Gesù dei Vangeli con esclusione di qualunque altro condannato alla croce, che eventualmente potesse essere stato avvolto in un lenzuolo circa 2 mila anni fa.

« Che si tratti di un lenzuolo venuto da Gerusalemme (fino al 1000) - Costantinopoli (fino al 1205) - Besançon - Lirey - Chambéry - Torino (dal 1578), oggi gli storici lo possono provare facilmente. E anche se la trasmissione del documento ha subito delle pause spiegabili, l'esame interno ci parla di un uomo la cui cartella clinica presenta i caratteri somatici e mensurali del Palestinese di 2000 anni fa.

« Quest'uomo si presenta segnato con ferite tipiche di una flagellazione inflitta secondo l'uso romano (natura del flagello e numero dei colpi), diversa da quella che secondo l'uso comune veniva somministrata lungo la via a tutti i condannati alla croce; essa rivela, cioè, una convergenza di colpi, con due punti focali ben determinati. Proprio come dovette essere quella inflitta a Gesù, che Pilato voleva liberare dopo avergli inflitto una lezione!

« Un'altra caratteristica di quest'uomo è la singolare coronazione di spine, che esulava dalla procedura penale dell'epoca. L'espedito crudele ebbe uno spontaneo riferimento alla regalità che Cristo affermò davanti a Pilato: se ne avvalsero i soldati improvvisando quel tormento dopo la flagellazione.

« Una terza singolarità, applicata solo a Gesù, e storicamente fuori della procedura comune, fu il colpo di lancia che la Sindone documenta in modo evidente al lato destro — all'altezza della sesta e settima costola — con la fuoriuscita di sangue e di acqua. Chi osserva questa grande chiazza sanguigna, vede grumi di sangue come aureolati da liquido serioso. L'uso dell'epoca ci parla, invece, di rottura delle ossa dei piedi (crurifragium) per affrettare la morte ai crocifissi; questa eccezione alla regola documentata dalla Sindone non si legge di nessun altro crocifisso della storia all'infuori di Gesù.

« Un'altra singolarità emersa da recentissima indagine è il fatto del capo inclinato, evidente per l'uomo della Sindone. Lo sta a provare la distanza lineare (detratti circa 3 cm di accostamento del lenzuolo), dall'articolazione sternoclavicolare alla rima buccale (cm 9,9 — 3,0 = cm 6,9) che è la distanza tipica di un uomo con il capo notevolmente flesso. La distanza normale dei punti in esame con il capo eretto è di cm 17-19. Solo di Gesù è detto che "chinato il capo emise lo spirito". La rigidità cadaverica, intervenuta dopo la morte, ha fissato quella posizione rivelata ora dal lenzuolo, accostato allora al capo in posizione flessa.

« Un quinto elemento di indagine è la ferita al carpo delle mani. La localizzazione del chiodo ha consentito ai medici di spiegare la singolarità delle mani sindoniche che mostrano solo 4 dita, mentre il pollice è nascosto nella zona metatarsale. Ciò si deve alla lesione, con il chiodo, del nervo mediano che, a sua volta, solleva i muscoli del tenar col relativo movimento del pollice.

« Questi sono soltanto alcuni elementi che l'esame interno della Sindone offre al ricercatore attento e che escludono in modo assoluto l'ipotesi di un falsario medioevale che abbia potuto pitturare il lenzuolo funerario. Esclusa anche l'ipotesi di una statua o di un corpo imbrattato di sangue fresco, perchè la natura del colore delle ferite rivela tipi di sangue vivo e postmortale sgorgato da ferite vere, da flagellazione vera, da crocifissione drammaticamente vera, con la rivelazione di due fondamentali movimenti, di accasciamento (1° tempo) e di sollevamento (2° tempo); questo secondo necessario per evitare la morte per asfissia o per collasso ortostatico, che si sarebbe verificata dopo poco tempo se i piedi non fossero stati inchiodati flessi (dati sperimentali).

« Altre indagini di natura fisico-chimica verranno presto — lo speriamo ed auspichiamo — a confermare la sua già ricca indagine degli studi sindonici, circoscrivendola nel tempo (carbonio 14) e determinandone la natura fisiologica delle impronte (esami biocchimici): sarà l'ultimo capitolo di questa strana paleografia scritta a caratteri di sangue, che consentirà di leggere senza inganno il messaggio trasmessoci: il messaggio del Figlio di Dio, morto per nostro amore ».

Del 23 fu un breve intervento del sottoscritto (che già era nella redazione del giornale, però, prima che fosse pubblicata la risposta di don Scotti):

« La risposta che si dovrebbe dare al rag. De Giovanni, a sciogliere i suoi dubbi sull'autenticità della S. Sindone di Torino, sarebbe troppo lunga per essere ospitata in un giornale. Io, da parte mia, posso dargli un consiglio, del quale sono certo che mi ringrazierà. Dei tanti libri che trattano questo argomento, (e dei quali, se vorrà, potrò dargli un lungo elenco), gli consiglio di leggerne uno solo, uscito in questi ultimi tempi, e che si distingue dagli altri, oltre che per la sua completezza, per la sua semplicità e facilità. Quando avrà chiuso questo libro sull'ultima pagina, vedrà (e lo crederà per sempre), che la S. Sindone di Torino è proprio il "lenzuolo" che coprì il corpo di Gesù Cristo morto e si convincerà che esso risplenderà anche quando della Fiat non ci sarà nemmeno più il ricordo.

« Forse, quei sacerdoti, soprattutto francesi ed americani, che "ridacchiano" della S. Sindone, senza saperlo, inconsciamente, forse, (anzi subconsciamente), "ridacchiano" di Gesù Cristo. E si convinca, ragionere De Giovanni, più che ad

essi è meglio credere, ed affidarsi, abbandonatamente, a quella "credenza" che Ella si è portato dietro, come dice, da quando era bambino. I bambini, in queste cose, valgono molto di più, dei sacerdoti francesi ed americani. Il libro consigliato è: "Conversazioni e discussioni sulla Santa Sindone" di Luigi Fossati, ed. della Cappella della Santa Sindone, piazza S. Giovanni, Torino ».

Ad esso seguiva, il giorno dopo, una lettera del cav. Giuseppe Perino:

« Che un giornale serio come il vostro debba scrivere: "Non è necessaria la prova assoluta per la Santa Sindone: basta credere" colpisce realmente. Il vostro lettore era seriamente preoccupato per essersi sentito dire da dei sacerdoti, finalmente onesti, che "la Sindone è una bella invenzione" ed anche che di Sindoni nel mondo ce n'erano almeno cinque.

« Certo voi fate il ragionamento di quel personaggio del libro di Peyrefitte che, di fronte all'osservazione che nel mondo le sante reliquie del legno della Santa Croce erano così tante che non sarebbe bastato un piroscampo per trasportarle, rispondeva: "Ma si assumerebbe lei la responsabilità di distruggerle come non vere? E se fra le tante ci fosse realmente anche quella vera?". Allora tanto vale credere, direte voi, che siano vere tutte. Per secoli il mondo è stato così ingannato con lenzuoli, pezzi di legno, ossa di vario genere ed altre cose ancora e voi vorreste che continuasse così anche quando le cose stanno per cambiare proprio per l'opera della parte più illuminata della Chiesa? Probabilmente non pubblicherete, ma vi ho detto comunque ciò che penso. Cordialmente ».

Credendo di chiudere la polemichetta, il 28, un lettore, che preferì mantenere l'incognito, pensò utile far conoscere quanto gli aveva scritto l'Abate Giuseppe Ricciotti:

« Per l'eventuale chiusura della polemica sulla S. Sindone segnalo l'autorevole parere dell'illustre autore di una "Vita di Gesù Cristo" e cioè dell'abate Giuseppe Ricciotti, deceduto a Roma il 22 gennaio 1964, ricordato con due articoli sul tuo giornale.

« All'uopo trascrivo una sua lettera autografa da me ricevuta: "Ella è uno dei moltissimi che mi hanno scritto riguardo al mio silenzio sulla S. Sindone di Torino. Come anch'ella avrà immaginato, la ragione del mio silenzio è che quello è un documento privato, non ufficiale della Chiesa, e su di esso ognuno può giudicare conforme alla propria scienza e coscienza. Chi lo crede autorevole lo accetti; chi no, lo tralasci. È certo io non potevo consacrare 20 o 30 pagine del mio libro per dimostrare l'autenticità o no del documento; ognuno scelga la propria decisione, come permette la Chiesa di fare. Con ringraziamenti ed ossequi. Dev.mo D. Giuseppe Ricciotti (Roma, giugno '55)".

« Non conoscendo l'indirizzo del prof. Ricciotti, il mio scritto l'avevo inviato in Vaticano, perchè dalla copertina il libro risultava stampato colà. Nella lettera di risposta v'era un biglietto da visita che trascrivo: "D. Giuseppe Ricciotti, abate dei canonici regolari lateranensi, prof. ordinario dell'Università di Bari".

« In caso di pubblicazione omettere il mio nome. Distinti ossequi ».

Ma, poichè, in Italia, le polemiche devono sempre oltrepassare i limiti dell'argomento e del lecito, per dar sfogo a sentimenti e a risentimenti personali, il sig. Gino Parietti, il 30 aprile (facendo il puntino sul titolo-risposta « Forse è meglio credere senza troppo riflettere, che dubitare », con il quale il redattore della rubrica aveva presentato una delle lettere su riportate), credette necessario, pur senza nominare la S. Sindone, scrivere queste poche parole:

« "Specchio dei tempi" ha intensificato da qualche tempo le sue manifestazioni fideistiche, ponendosi all'avanguardia dei più infelici bollettini parrocchiali nel con-

dannare ogni tentativo di pensiero libero. Proprio nel numero odierno del tuo giornale si trova questa sentenza: "Forse è meglio credere senza troppo riflettere, che dubitare".

« In un'epoca dominata da impulsi istintivi, fa pena notare in un giornale laico l'incitamento all'alienazione del pensiero libero, mentre sarebbe necessario incitare gli uomini ad aver fiducia in se stessi, sulla capacità di ragionare che ognuno possiede, contro tutto ciò che tende a facilitare l'assoggettamento della mente ai propagatori di sistemi che avviliscono quel che di più nobile è stato da Dio concesso alla natura umana.

« Scusami se sbaglio, ma a me sembra che il dubitare sia il primo necessario momento della ricerca della verità: tutto il contrario di quel che mi ha dolorosamente colpito nella sentenza che mi ha indotto a scriverti ».

Tale lettera, presentata con il titolo-risposta: *« Certo, il dubbio è necessario per la ricerca della verità (quella verità che non si riesce a trovare) »*, e quella del sig. Perino mostrano, chiaramente, quanto sia facile far cadere una polemica nel nulla, farla deviare da quella che dovrebbe essere la giusta strada, gravarla di argomenti che nulla hanno a che vedere con l'argomento messo in discussione, farla scendere alla politica, alla demagogia, secondo l'ingrata moda dei nostri tempi.

Questi signori, che tanto parlano di libertà, soprattutto di libertà di pensiero, perchè non vogliono dirci chiaramente, una buona volta, in nome di quale libertà, soprattutto in nome di quale libertà di pensiero, avvertono il diritto di scendere in lizza, in discussioni che non li interessano e per le quali è troppo palese che non hanno nè preparazione, nè competenza, nè gusto?

Perchè gli interventi del sig. Perino e del sig. Parietti non sono risposte alla domanda, inquieta ma sincera, del rag. De Giovanni e nulla hanno a che vedere con la S. Sindone, almeno nei limiti e nei termini proprio posti e proposti dal rag. De Giovanni stesso.

La verità è che il « problema S. Sindone » non è un problema politico. Tocca, soltanto, l'anima, e l'anima non appartiene alla politica: appartiene al Regno di Dio, il solo eterno, e la sua risoluzione può essere un avviamento, un'introduzione al Regno dal quale gli agitatori, i provocatori, i subdoli sono spietatamente esclusi.

La verità è che la gente, anche se talvolta inconsciamente, talvolta perfino contro la propria volontà, ha sete di questo Regno: e ciò testimonia, tra le altre cose, con l'ansia con la quale interroga, scruta, indaga la S. Sindone, aspetta la parola che da essa può venirle, si china sulle sue pieghe e sulle sue macchie, per scoprire, in essa, i segni, ancora palpitanti, di quella che fu, con un protagonista terribilmente solo, la più grande Tragedia che mai sia stata celebrata in questo mondo, la Tragedia, di quasi duemila anni fa, che pur ancora continua, realtà attuale, intorno a noi ed in noi, nei cuori dei credenti, nel dolore che ci circonda, nel pianto che si soffoca, nella miseria che ci disgusta, nell'ineguaglianza sociale che proprio i reietti, i paria rende grandi al cospetto di Dio: e in questo lenzuolo, nel quale fu avvolto il corpo di Dio diventato uomo, subito dopo il volontario sacrificio.

Nella S. Sindone si può credere o no: ma servirsi di essa per conturbare le anime, per immiserire gli animi, per piagare le coscienze, per

confondere le idee, per turbare e sporcare le acque limpide di certi sentimenti e di certe attese, per uccidere, talvolta, una speranza, tutto ciò è un delitto.

Alla domanda del rag. Luciano De Giovanni, a tutte le domande che essa riassume e simboleggia (domanda di mille assetati di verità e di giustizia, e che in mille altri modi potrebbe essere posta), bisogna rispondere.

E' edificante, e significativo, che essa sia stata posta attraverso un giornale che non è religioso nè « di preti »: un quotidiano di grande tiratura, che rappresenta una massa popolare, della quale, tante volte, si fa eco e portavoce.

Ciò significa che la domanda del rag. De Giovanni potrebbe essere stata firmata da un numero enorme di lettori: e rispondere come hanno risposto i signori Perino e Parietti e come, facilissimamente perchè nulla hanno detto, avrebbero potuto rispondere i tanti Parietti ed i tanti Perino che nulla sanno della S. Sindone, (e, alla risposta data dall'Abate Ricciotti al lettore che mantenne l'incognito, infinite altre risposte il lettore incognito potrebbe contraporre: di personalità religiose, come di Papi, e di non religiose), è, per lo meno, un atto di indelicatezza, di scortesia.

Il sottoscritto (e, con lui, con Scotti), ha segnalato al rag. De Giovanni, fra i tanti che avrebbe potuto raccomandare, un libro solo: quello, testè uscito, di don Luigi Fossati (1), anima sublime di credente e di studioso, che, nel silenzio del verde Canavese, lontano dalla città cui pure diede tanto fervore di pensiero e di opere, sta ritemperando a nuove lotte non l'animo, che mai cedette e mai venne meno, ma il corpo, che piegò sotto il peso di una grave malattia che richiese il ripetuto intervento del chirurgo.

Questo libro ci è caro, perchè ci fa capire che il suo Autore ha già superato e vinto il suo male, che è ritornato ai suoi studi e al suo lavoro: che i suoi occhi, per i quali tanto abbiamo trepidato, noi, suoi amici che gli vogliamo bene, sono, ormai, salvi.

E di esso, fin dal principio di queste righe, è stato tessuto l'elogio.

Perchè tutte le domande che, sulla S. Sindone, possono essere poste, e tutte le risposte che, sia pure nei limiti del possibile, ad esse si possono dare, sono, chiare e facili ma esaurienti, nel libro di don Luigi Fossati.

Oggi, dopo la pubblicazione di questo volume, non è più permesso, e non è più scusabile, essere « ignoranti » in sindonologia.

Don Fossati, in queste sue pagine, risponde, con la competenza che gli è propria, a domande rivoltegli da suoi amici e da suoi lettori.

(1) LUIGI FOSSATI, *Conversazioni e discussioni sulla Santa Sindone*, ed. della Cappella della Santa Sindone, Torino, pp. 160, con 92 ill. in 64 tavv. f.t., L. 2.000. La parte fotografica che completa questo volume è raccolta, pure, in un elegante volumetto a parte, (L. 800), con ampie didascalie, pagine di cronologia ed un prezioso indice analitico, a cura di don PIERO COERO BORGÀ.

E sono, queste, le domande che è giusto si pongano coloro che sulla S. Sindone non sanno nulla o che di essa dubitano (ed il dubbio, si sa, non è peccato): storia, arte, esegesi, autenticità, che cosa ne dicono i Papi, le ferite ai polsi, l'enigma degli stigmatizzati, la morte in croce, l'analisi radiocarbonica, le impronte e la loro formazione, il suo rapporto con le false reliquie ed i miracoli, i Vangeli, la statura di Cristo, perchè Gesù Cristo era alto m. 1,83, secondo le ricerche del Gedda, e non m. 1,60, come ha voluto dimostrare il Ricci, perchè Gesù non era zoppo... ecc. ecc.

Tutto ciò che, fino ad oggi, si è detto sulla S. Sindone (e la bibliografia è immensa), don Luigi Fossati ha saputo riassumere, dividere in capitoli brevi ed esaurienti, con un'esposizione brillante, attraente, alla portata di tutti i lettori: ed un folto atlante di illustrazioni, per di più, aiuta a capire meglio il testo, ad approfondirsi nell'argomento, ad appassionarsi a questa vicenda: la vicenda che, portando Dio sulla terra, ha sconvolto il mondo iniziando l'epoca nella quale gli uomini non hanno più paura di morire, perchè da Lui hanno saputo che la morte è la resurrezione e la vita e che chi crederà alle sue parole non morirà più.

E la conclusione, dunque, non può essere che una.

Il libro di don Luigi Fossati va letto, e, perciò, va diffuso.

Noi proponiamo che esso entri in tutte le case, nelle scuole, nelle fabbriche: distribuito a piene mani, offerto, regalato.

Che sia dato come premio ai ragazzi « buoni », (e, anche a quelli « cattivi »: con la certezza che li aiuterà a diventare buoni).

A quelli che hanno fede, perchè la rafforzino.

A quelli che non l'hanno, perchè la ritrovino.

La parola di Gesù Cristo è la parola che non passa, il suo trono è quello che non cadrà mai.

La S. Sindone è la sua parola, il suo trono: è un altro Vangelo, quello, forse, che può impressionare di più gli uomini che, anche senza saperlo, camminano verso le braccia che, pure inchiodate contro un legno, sembrano, ancora e sempre, chiamare, benedire, abbracciare.

Va, perciò, in tutti i modi, presentata all'amore degli uomini.